

LUOGHI

*Collana di studi territorialisti
diretta da Alberto Magnaghi*

LUOGHI è una collana promossa dal Laboratorio di Progettazione Ecologica degli Insediamenti (LaPEI) del Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio dell'Università di Firenze, aperta a contributi nazionali ed internazionali che sviluppano un approccio territorialista alla descrizione e alla progettazione del territorio. Passato il periodo di astrazione funzionalista, alcuni ambiti innovativi della ricerca stanno riproponendo la centralità dello studio identitario nella progettazione dei contesti locali.

LUOGHI intende testimoniare questi percorsi pubblicando risultati di ricerche e di sperimentazioni accomunati da un orientamento progettuale volto al riconoscimento ed alla valorizzazione del patrimonio territoriale e della società locale; intesi come elementi peculiari di "stili" di sviluppo fondati su autosostenibilità e qualità dell'abitare.

La collana si articola in tre sezioni: TESTI, RAPPRESENTAZIONI e TEMI. Nella sezione "testi" sono raccolti materiali di prevalente carattere teorico e metodologico; nella sezione "rappresentazioni" vengono pubblicate monografie e materiali progettuali innovativi dal punto di vista dei metodi e delle tecniche di interpretazione e rappresentazione dei luoghi; infine, nella sezione "temi" figurano specifici approfondimenti tematici e di ricerca.

© copyright ALINEA EDITRICE s.r.l. - Firenze 2010
50144 Firenze, via Pierluigi da Palestrina, 17-19 rosso
tel. (+39) 055 333428 - fax (+39) 055 331013
e-mail info@alinea.it, ordini@alinea.it
http://www.alinea.it

*tutti i diritti per l'edizione in lingua italiana sono riservati:
nessuna parte può essere riprodotta in alcun modo (compresi fotocopie e microfilms) senza il permesso della Casa Editrice*

ISBN 978-88-6055-537-3

Questa pubblicazione è stata edita grazie al contributo erogato dalla Regione Toscana, ai sensi della Legge Regionale n. 69/2007 “Norme sulla promozione della partecipazione alla elaborazione delle politiche regionali e locali”, per il Progetto “Laboratori per la costruzione di ‘mappe di comunità’. Partecipiamo per disegnare insieme il futuro di Montespertoli”.

In copertina: il paesaggio percepito dagli abitanti; progetto grafico e composizione di ANGELO M. CIRASINO.

Cura redazionale: ANGELO M. CIRASINO, ANNA GIANI, ADALGISA RUBINO; coordinamento, supervisione ed editing delle tavole: ANNA GIANI, ADALGISA RUBINO; progetto grafico, editing testi e grafiche, post-editing, ottimizzazione grafica e impaginazione di ANGELO M. CIRASINO.

Gruppo di lavoro

UNIVERSITÀ DI FIRENZE, FACOLTÀ DI ARCHITETTURA, DIPARTIMENTO DI URBANISTICA E PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO, POLO DI EMPOLI

Responsabile scientifico: prof. ALBERTO MAGNAGHI

Coordinatrici e facilitatrici dei laboratori: arch. ANNA GIANI, arch. ADALGISA RUBINO, LAPEI (Laboratorio di Progettazione Ecologica degli Insediamenti)

Collaboratori: arch. ELISA CARUSO e arch. GABRIELE MUGNAINI

Elaborazioni cartografiche: LARIST (Laboratorio di Rappresentazione Identitaria e Statutaria del Territorio)

Studenti del Corso di Laurea tirocinanti presso il Comune: CECILIA BEONI, GIANLUCA CALVELLI, CLAUDIO DI GRAZIANO, FRANCESCA GRONCHI

All'organizzazione delle mappe di comunità hanno cooperato le seguenti associazioni:

AMAT ASSOCIAZIONE MONTEPERTOLI PER L'AMBIENTE E IL TERRITORIO - referente Stefano Mazzoni

CIRCOLO LEGAMBIENTE “PASSIGNANO”, Tavarnelle V.P. - referente Paolo Sorgentone

CIRCOLO LEGAMBIENTE EMPOLESE-VALDELSA - referenti Marco Boldrini e Renzo Pistolesi

ITALIA NOSTRA FIRENZE - referente Emanuele Parrini

WWF TOSCANA - referente Maurizio Bacci

AMDT ASSOCIAZIONE MONTEPERTOLI DI TUTTI - referenti Giuseppe Corti e Alberto Verdiani

finito di stampare nel mese di Luglio 2010

stampa: Genesi Gruppo editoriale srl - Città di Castello (Perugia)



Montespertoli: le mappe di comunità per lo statuto del territorio

a cura di **Alberto Magnaghi**

scritti di **Elisa Caruso, Anna Giani, Alberto Magnaghi, Giulio Mangani, Anna Marson, Massimo Morisi, Gabriele Mugnaini, Adalgisa Rubino**

Indice

Introduzione - Frammenti di un discorso urbanistico <i>Giulio Mangani, Sindaco di Montespertoli</i>	5
Le mappe di comunità: uno strumento per uno statuto del territorio socialmente condiviso <i>Alberto Magnaghi</i>	7
Nuove mani su Montespertoli <i>Massimo Morisi</i>	9
Il metodo e il processo di costruzione delle mappe <i>Anna Giani, Adalgisa Rubino</i>	15
I risultati dei laboratori: guida alla lettura <i>Alberto Magnaghi</i>	24
I laboratori territoriali <i>Elisa Caruso, Gabriele Mugnaini</i>	28
I Laboratori: schede	
Montespertoli	33
Fornacette, Lucardo, Montalbino	43
San Quirico, Lucignano, Fezzana	57
Ortimino, Martignana	69
Baccaiano, Montagnana, Anselmo	79
Mantenere e ricostruire l'identità dei luoghi <i>Anna Marson</i>	89

Frammenti di un discorso urbanistico

Giulio Mangani, Sindaco di Montespertoli

Molto spesso, se non di norma, urbanistica denota una disciplina tecnica che ha a che vedere con il dove e il quanto del costruire e che, come tale, è appannaggio esclusivo di professionisti, agenzie, imprese, lavoratori del settore. Questa denotazione spesso, se non di norma, si porta dietro un carico di significati che vanno dai positivi “casa per la famiglia”, “motore per lo sviluppo”, fino a quelli meno edificanti di “speculazione edilizia” ecc. Per un profano appare, per lo più, un coacervo di norme oscure e interessi opachi, al quale ci si affaccia di rado e comunque sempre attraverso la mediazione di iniziati. La stessa politica locale, spesso, ha rinunciato ad una delle sue prerogative più alte, il governo del territorio, abbandonandone la cura interamente ai tecnici, quasi fosse un totem a cui offrire sacrifici in cambio di risorse per gli investimenti. Personalmente credo che molte delle problematiche che hanno caratterizzato e caratterizzano l’urbanistica dei nostri giorni stiano in quest’impostazione culturale, che è tanto forte quanto la necessità di un’alternativa. Montespertoli rivela senz’altro, a questo proposito, un punto di vista privilegiato, poiché ha conosciuto la parte peggiore del problema, lo scandalo, le difficoltà dei cittadini e delle imprese, ma ha provato - e questo libro ne è una prova evidente - a imboccare una via diversa.

Superare il concetto deterioro di urbanistica, che ho prima brevemente tratteggiato, non è una sfida esclusivamente tecnica, non riguarda cioè solo gli strumenti e la loro costruzione, ma è, a mio avviso, una sfida principalmente culturale e assolutamente politica. Si tratta infatti, detto in due parole, di ricostruire la base sociale del discorso urbanistico, trasformandolo da “piano di fabbricazione” a progetto condiviso e strategico che una comunità ha di sé stessa e del territorio in cui vive. Credo che questo sia stato l’obiettivo più alto del processo che il legislatore ha intrapreso in Toscana dalla legge 5/1995 fino a trovare

pieno dispiegamento nella 1/2005. I concetti di “Statuto del territorio”, “Invariante”, “Valutazione Integrata”, “Piano Strutturale” altro non sono, a mio avviso, che alcuni dei presupposti tecnici di una simile prospettiva. Come in Platone è nel passaggio dall’idea alle sue realizzazioni concrete, però, che si è consumato il tradimento: tecnici e politici troppo spesso inadeguati, cittadini distanti e sfiduciati. Realizzare concretamente questa nuova idea di urbanistica implica, se non altro, il terreno fertile di una comunità non dico consapevole di sé, dei suoi bisogni e delle sue prospettive, ma una che accetti almeno la scommessa, il gioco di porsi francamente queste domande. E ciò, naturalmente, è pensabile se e solo se a monte c’è una politica tanto coraggiosa e umile da mettersi in discussione per favorire lo svilupparsi di quelle domande - e soprattutto disponibile ad ascoltare le possibili risposte.

Diceva Roland Barthes negli anni Sessanta: «la città è un discorso, e questo discorso è realmente un linguaggio: la città parla ai suoi abitanti, noi parliamo la nostra città, la città in cui ci troviamo, semplicemente abitando, percorrendola, osservandola»¹. Io credo che in alcuni casi lo sviluppo edilizio e le dinamiche socio-demografiche degli ultimi anni, che a Montespertoli possono essere facilmente toccati con mano, hanno trasformato quel discorso collettivo, “comunitario”, in una babele di frammenti disarticolati. I luoghi si svuotano del senso che vi si è stratificato nei secoli e si caricano di funzioni, aspettative, valori economici, oppure diventano semplicemente anonimi, privi di senso, luoghi dormitorio². Ad una geografia di luoghi dotati di senso si sostituisce una geografia di interessi fatta di preselle e di indici, una geografia iniziatica. Un luogo, un edificio, un terreno, una strada, perdono la propria unicità incommensurabile e diventano mere variabili in una combinatoria in cui tutti gli elementi hanno un unico equivalente universale, quasi un feticcio, il “volume” poi facilmente monetizzabile.

Per questo penso che quando si parla di urbanistica sociale o partecipata più che un mero metodo di condivisione di strumenti tecnici, per altro imprescindibile, si debba intendere innanzitutto un grande obiettivo: la costruzione di un racconto collettivo che tenga insieme i valori e le prospettive che un territorio ha per la comunità che ci vive.

¹ Cit. in Barthes [1991], p. 53.

² È il caso delle nuove urbanizzazioni di pura espansione, o quello ancora più eclatante dei mutamenti di destinazione d’uso, fino a quello - limite - delle chiese rurali trasformate in abitazioni.

In questo modo, restituendogli un'identità collettiva, il territorio viene sottratto al mondo del semplicemente-a-disposizione per entrare in quello della responsabilità sociale e quindi del progetto condiviso. Tutela e sviluppo acquistano in questo contesto un senso diverso e più alto. Cesano di essere antonimi e diventano correlativi, in quanto inseriti nel medesimo discorso che, in quanto collettivo, è leggibile da tutti, dall'inizio alla fine. Allo stesso modo un concetto (altrimenti spesso abusato) come quello di sostenibilità acquista qui un senso insieme più pieno e cogente. La risorsa con cui si ha a che fare - sia acqua, suolo, bosco ecc. - non è più qualcosa che può essere utilizzato indipendentemente da un progetto di cui essa stessa è parte integrante. Innanzitutto essa non si identifica più in un astratto, ma in un concreto individuale - "quella sorgente", "quel bosco", "quel terreno" - che come tale è insostituibile. In secondo luogo, in quanto parte di un progetto, la valutazione temporale della sua integrità è condizione della fattibilità del progetto stesso. In altre parole come nella città di Ottavia, città ragnatela descritta da Calvino come «sospesa sull'abisso, la vita [dei suoi abitanti] è meno incerta che in altre città. Sanno che più di tanto la rete non regge.»³ Non solo perché la rete più di tanto non regge, ma soprattutto perché l'intera città ne è consapevole.

Per la nostra comunità il piano strutturale, il processo partecipativo che ne ha anticipato la stesura, le assemblee pubbliche, le giornate tematiche, e soprattutto queste mappe di comunità, sono state l'occasione per cominciare questo percorso. Un percorso che poi è solo un inizio, per ricostruire una geografia perduta, per ritessere questi frammenti in un nuovo racconto collettivo che altro non è che la Montespertoli di oggi, la nostra Montespertoli che quotidianamente abitiamo e che guarda al futuro.

Riferimenti bibliografici

- R. Barthes [1991], "Sémiologie et urbanisme", Conferenza organizzata dall'Istituto francese dell'Istituto di storia e architettura dell'Università di Napoli. Ripreso in *L'Architecture d'aujourd'hui*, n. 53, dicembre 1970 - gennaio 1971. Trad. it. "Semiologia e urbanistica", in *L'avventura semiologica*, Einaudi, Torino
- I. Calvino [1993]. *Le città invisibili*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano

Le mappe di comunità: uno strumento per uno statuto del territorio socialmente condiviso

Alberto Magnaghi

Due leggi toscane congiurano per realizzare l'utopia di un *governo sociale del territorio*: la legge 1/2005 che, all'art. 5 sullo statuto del territorio, ne prevede la costruzione attraverso strumenti di *democrazia partecipativa*; e la legge 69/2007 sulla partecipazione che, all'art. 1, prevede di «*promuovere la partecipazione come forma ordinaria di amministrazione e di governo della Regione in tutti i settori e a tutti i livelli amministrativi*».

Se applichiamo questi principi a modelli di sviluppo locale in cui i valori patrimoniali e identitari del territorio sono interpretati come risorse essenziali per la costruzione di ricchezza durevole, la realizzazione di statuti *socialmente condivisi* diventa il prerequisito per la gestione sociale degli orizzonti strategici dei Piani strutturali, attraverso la crescita di coscienza di luogo, di cittadinanza attiva, di saperi contestuali.

Gli statuti del territorio sono stati dunque una buona intuizione per poter misurare le strategie di trasformazione rispetto all'*offerta* del territorio, alle sue capacità di carico, alle sue regole di riproduzione; ma, di più, anche rispetto alla messa in valore dei suoi beni patrimoniali (ambientali, urbani, paesaggistici, produttivi, culturali, ecc). Occorre tuttavia constatare che, nelle esperienze di pianificazione applicative della legge 5/1995 prima e della 1/2005 poi, nella maggior parte dei casi gli statuti del territorio sono stati costruiti con due limiti gravi: il primo, l'esser stati progettati nel chiuso degli uffici comunali o negli studi dei progettisti del Piano; il secondo l'averli riferiti alla tradizionale distinzione di patrimonio naturale (le aree protette) e patrimonio culturale (i beni puntuali sottoposti a vincolo). La carta dello statuto del territorio si è così ridotta ad una *carta dei vincoli* (areali e puntuali), producendo Piani Regolatori tradizionali travestiti da Piano strutturale.

Per potersi configurare come la "carta d'identità" di un territorio e della comunità che ci vive e lavora, lo statuto del territorio deve superare questi due limiti: da una parte saper mobilitare la popolazione in un

percorso di *autoriconoscimento* dei valori patrimoniali del proprio territorio in quanto "mondi di vita" (in coerenza con la Convenzione europea del paesaggio), autoriconoscimento che è la garanzia primaria della loro difesa, manutenzione e cura; dall'altra deve riguardare *l'intero territorio*, i sistemi territoriali e paesaggistici che lo compongono, i loro caratteri identitari, le loro regole di riproduzione per la loro valorizzazione durevole.

Ma questo doppio percorso non è semplice. Veniamo da un lungo processo di *spoliazione dei saperi* che riguardano la produzione e la riproduzione dei mondi di vita; un percorso incessante di *contrazione dello spazio pubblico e di relazione* risucchiato nello spazio delle merci, di trasformazione degli utenti dei servizi in *clienti*, degli abitanti in *consumatori*. Il trasferimento di tutte le funzioni riproduttive ad apparati tecnico-produttivi sempre più grandi e lontani dalla vita quotidiana, governati dal capitale finanziario, ha ulteriormente *assorbito i saperi contestuali* e di conseguenza aumentato la dipendenza dei singoli e delle collettività locali da mega-apparati esterni.

La perdita dei saperi ambientali e dei saperi produttivi connessi è progredita con l'abbandono della cura dei luoghi da parte degli abitanti, trasformati da comunità consapevoli delle regole riproduttive del proprio ambiente di vita in individui massificati, sorretti solo da protesi tecnologiche.

In sostanza vengono sempre più a mancare capacità di *auto-rappresentazione* e *autodeterminazione* mentre crescono forme di *eterodirezione*. Un traboccante ciclo economico fondato sull'immobiliarismo ha ulteriormente rinsecchito le menti e consumato i suoli, identificando lo sviluppo del territorio con lo sviluppo delle lottizzazioni.

La partecipazione va allora intesa come capacità degli abitanti di riappropriarsi della *competenza* necessaria a partecipare alla *progettazione* e alla *gestione del proprio ambiente di vita*; dunque ad esprimere non solo pareri su ciò che *altri* devono fare, ma *saperi e culture* per la riproduzione, cura, manutenzione e valorizzazione del proprio territorio. È in questa azione quotidiana di cura che cresce la cittadinanza attiva e si ricostruisce comunità sui beni comuni per elevare la qualità dell'abitare. La riappropriazione di una qualità dell'ambiente di vita richiede dunque conoscenza, sapere, saper fare: richiede la riappropriazione della *coscienza di luogo* come condizione per la produzione sociale del territorio in funzione dell'elevamento del benessere.

In questo percorso di riappropriazione dei saperi contestuali, individuali e comunitari (che riguarda l'alimentazione, l'energia, la riproduzione delle risorse ambientali, la manutenzione urbana e rurale e così via), è fondamentale il ruolo di strumenti partecipativi finalizzati all'auto-coscienza e all'auto-rappresentazione.

Dalle prime “mappe di rischio” disegnate nei percorsi di partecipazione nelle esperienze di cooperazione latino-americane, alle “mappe cognitive” disegnate dagli abitanti proposte da Kevin Lynch negli anni '60, sviluppate nei successivi studi di psicologia e sociologia ambientale e in diversi approcci di progettazione urbana partecipata, le esperienze più recenti riguardano le “mappe di comunità”.

Le esperienze del *Community Mapping* riguardano un insieme di azioni finalizzate a promuovere il ruolo degli abitanti nella costruzione di mappe capaci di rappresentare in maniera comunicabile e significativa, attraverso tecniche in genere a debole formalizzazione, il proprio spazio vissuto, esprimendo i valori patrimoniali ambientali, territoriali, paesaggistici, produttivi riconosciuti dalla comunità locale. Tra queste, le esperienze più complesse sul piano della partecipazione sono quelle elaborate dal *Common Ground* con le *Parish Maps* scozzesi dove, in centinaia di villaggi, si sono mobilitati gruppi di abitanti con gli animatori, gli artisti locali, gli storici, gli studenti per costruire mappe del loro territorio che rappresentano, in forme artistiche e simboliche con la raccolta di materiali testuali, grafici e cartografici, i valori identitari durevoli del territorio della comunità. Queste mappe si sono sviluppate in Italia all'interno delle esperienze degli Ecomusei (in particolare in Piemonte, Toscana, Puglia, vedi www.mondilocali.it); l'ecomuseo interviene sullo spazio di una comunità, nel suo divenire storico, proponendo come “oggetti del museo” non solo gli oggetti della vita quotidiana ma anche i saperi artigiani e artistici, le culture produttive che fanno parte del patrimonio identitario, i paesaggi, l'architettura, il saper fare, le testimonianze orali della tradizione, ecc. Questa “esposizione vivente” ha un intento non solo didattico, ma anche di far tornare alla luce una cultura attiva del territorio nella riorganizzazione di modelli di sviluppo fondati sulla valorizzazione dei beni patrimoniali locali. In questi contesti ecomuseali, le mappe di comunità sono sistemi di narrazione e visualizzazione delle relazioni tra persone e luoghi.

Nell'esperienza di Montespertoli del 2008, che presentiamo in questo fascicolo, le mappe di comunità hanno avuto una finalizzazione complessa:

a) la costruzione del quadro conoscitivo dei valori autorappresentati del territorio, dell'ambiente e del paesaggio, è stata finalizzata alla costruzione di uno statuto partecipato; questo obiettivo ha portato ad una originale stesura delle mappe composta da quadri identitari, interpretati successivamente da “carte” di obiettivi statutari condivisi relativi ai valori identificati;

b) questo rapporto fra auto-riconoscimento dei valori patrimoniali e statuto del territorio ha portato ad affrontare con cognizione di causa la

critica puntuale alle previsioni pregresse del PRG e alla proposizione di alternative progettuali, sulle espansioni e sulle tipologie urbanistiche, sugli spazi pubblici, sulla mobilità dolce, sull'agricoltura, ecc.;

c) l'articolazione per laboratori di frazione ha portato alla rivendicazione e attuazione di “statuti di frazione” con elementi identitari peculiari al luogo, dunque molto più ricchi e articolati di uno statuto comunale;

d) le invarianti strutturali definite nello statuto del Piano strutturale riguardano i valori patrimoniali relativi all'intero territorio come individuati dalle mappe; le proposte del piano strutturale riprendono gli statuti di frazione e i progetti avanzati da ogni singolo laboratorio, e rendono permanente il processo partecipativo.

Si può dunque affermare che questa esperienza contribuisce ad aprire una nuova stagione del governo del territorio in Toscana, sui due punti critici individuati: la ridefinizione del ruolo e dei contenuti dello statuto del territorio e la sua costruzione sociale; inaugurando in questo modo una strada sperimentale verso una futura concezione dello statuto come “carta costituzionale” del territorio, socialmente costruita, rispetto a cui valutare la coerenza di piani, azioni, progetti e politiche.

Nuove mani su Montespertoli

Massimo Morisi

Il quesito di fondo

Se stiamo alle cronache, in Toscana, ormai da tempo, è cominciata un'avventura importante, complicata, forse affascinante, densa di implicazioni per la qualità del nostro viver democratico: governare il territorio mediante forme e strumenti di progettazione sociale. Confliggono comitati, sindaci e amministrazioni. Pullulano town meetings, giurie deliberative, mappe di comunità, assemblee infuocate e dibattiti pubblici. Vigono, addirittura, un paio di leggi che legittimano, sostengono e financo finanziano almeno in parte i più diversi progetti partecipativi. Poi, tesi di laurea a grappoli; corsi internazionali sulle tecniche del buon partecipare; nuove professionalità consulenziali; studiosi entusiasti o scettici ma comunque attenti o in attesa ovvero, e in ogni caso, pazienti nel sorbirsi decine di comunicazioni convegnistiche e la narrazione dei più disparati "casi esemplari"¹. Inoltre, iniziative informative locali e internazionali si dipanano tra istituzioni e aggregazioni sociali; nuovi procedimenti che cercano di istituzionalizzare le buone pratiche partecipative²: ...insomma la Toscana pare configurarsi come un nuovo laboratorio in cui la democrazia rappresentativa viene sfidata, ovvero fermentata, da un nuovo attivismo civico che chiede di mettere stabilmente il naso nelle politiche pubbliche, specie in quelle che attengono al territorio e al paesaggio, per orientarne e controllarne la formazione e la messa in opera³.

¹ Cfr. Allegretti [2010]; Gangemi [2009]; AA.VV. [2010], p. 85-92; Bordandini, Cartocci [2009]; Diez Picazo [2009].

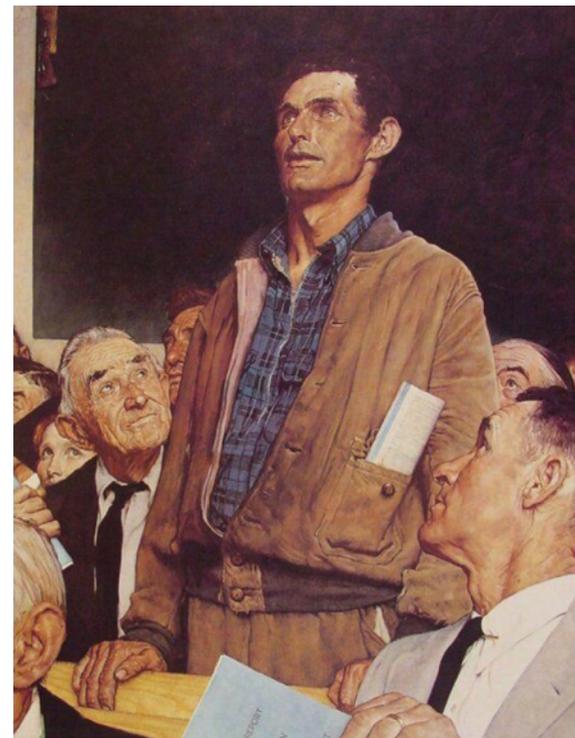
² Da ultimo vedi la legge toscana n. 10/2010 recante la disciplina regionale delle procedure di Via-VAS.

³ Per tutti, va annoverato il convegno internazionale di Montaione, promosso dalla Regione Toscana, il 12 e 13 novembre 2009 (le cui risultanze sono analizzabili in www.regione.toscana.it/regione/export/RT/sito-RT/Contenuti/sezioni/diritti/partecipazione).

Su tutta questa materia la Toscana, magari non farà rinverdire la mitologia rockwelliana della "libertà di parola"⁴ ma si propone, comunque, come un punto di riferimento.

Un luogo politico e civico, cioè, ove qualcosa di nuovo, o di molto antico, è in corso di sperimentazione o di riproposizione. E tuttavia dobbiamo chiederci se si tratti di un laboratorio con virtualità espansive e di radicamento, capace di stimoli innovativi anche al di là dei propri confini, ovvero di una nicchia che ha avuto alla base alcune ottime idee di politica istituzionale ma che non supera l'episodicità dell'esperimento. Insomma, parliamo di una strategia con un futuro solido e destinato a una propria istituzionalizzazione o di un fuoco di paglia? Un fuoco, magari ben innescato e alimentato da alcuni attori politici coraggiosi col gusto dell'innovazione e da porzioni autorevoli dell'accademia più ricca di passione civile, così come da insiemi di cittadinanza attiva che han

capito che i limiti della rappresentanza politica non si surrogano nell'assemblearismo contestativo: ...ma pur sempre un "fuoco"? È qualcosa, insomma, di contingente, transitorio, che sa di moda più che di modalità ordinaria nel governare, amministrare, far politiche pubbliche? La vicenda di Montespertoli e del suo travagliato Piano strutturale alcune risposte a un simile quesito le offre. O almeno evidenzia alcune condizioni per uscire dallo sperimentalismo occasionale. Per questo merita attenzione.



Norman Rockwell, *Freedom of Speech*, 1943

⁴ Alludo ovviamente al *Freedom of Speech* che il presidente Roosevelt "dettò" a Norman Rockwell nel 1943, tra i *Four Freedoms paintings*, con il suo celebre messaggio al Congresso degli Stati Uniti.

La risposta di Montespertoli

Conviene prendere le mosse dall'ufficialità dei testi. Se dunque rileggiamo il "Rapporto finale sulla partecipazione" (ottobre 2008) del garante locale nominato ai sensi della legge 1/2005⁵ per la comunicazione ai fini della formazione del Piano strutturale di Montespertoli, vediamo che nell'impegno che il Comune ha richiesto ai suoi cittadini «...per fornire a chi ha la responsabilità istituzionale del nascente Piano strutturale indicazioni, riflessioni, proposte di cui avvalersi per svolgere al meglio un compito di particolare difficoltà perché investe i destini di lungo andare di tutta una comunità, nei suoi legami interni e in quelli che attraversano i suoi confini» si rimarca la "gran fatica" che quel processo ha richiesto a tutti coloro che vi si sono dedicati. Cittadini, Amministrazione e organizzatori.

Notorie ne sono le ragioni:

1) il poco tempo disponibile, data l'ormai antica urgenza (un ossimoro denso di danni "gestionali" nella quotidiana effettività del governare il proprio patrimonio territoriale) di recuperare un eccessivo periodo di precarietà pianificatoria e normativa: Montespertoli era ed è uno degli ultimi Comuni toscani ad esser privo di un completo strumentario di governo del territorio, in sintonia con la legislazione regionale vigente, a cominciare dal superamento del concetto di "piano regolatore" in funzione di una corretta pianificazione strutturale, dunque articolata in una consapevole e stabile capacità di analisi conoscitiva, di normazione statutaria e di previsione strategica;

2) la difficoltà di documentazione, sia materiale che sostanziale: tipica delle amministrazioni che a lungo gestiscono e non progettano: ancorate al caso per caso e non a una argomentata visione d'insieme;

3) la conseguente mancanza di un qualche disegno o almeno di una consolidata percezione dello scenario al futuro in cui iscriverne a) le scelte da definire, b) la conferma o la smentita di quelle passate, affinché i cittadini potessero misurarsi con le une e con le altre. E vero che «per nessuna amministrazione locale [si legge ancora nel Rapporto del garante] è mai un compito facile delineare il futuro, irto com'è di domande, bisogni e opportunità insoddisfatte che dipendono da una grande varietà di fattori ed eventi esogeni o imprevedibilmente interni al tessuto di una comunità. Rispetto ai quali, qualunque piano strutturale, per quanto ben costruito, produrrà sempre risultati che oggi magari auspichiamo ma che domani potranno rivelarsi diversi, se non lontani, da quelli che al momento ci paiono ragionevoli desideri. Eppure, senza un buon piano strutturale, non disporremo mai di quel necessario quadro di coerenze, di quella "filoso-

fia" cui è necessario attenersi per evitare almeno azioni pubbliche e private che possano produrre ciò che temiamo e per creare le condizioni che possano favorire quanto invece riteniamo opportuno per noi e per i nostri eredi, nuovi o antichi residenti che siano». Ma è altrettanto vero che una simile difficoltà appariva per Montespertoli semplicemente esasperata: dal momento che a un regime di "non piano" (nella nozione che ne assumono il legislatore regionale e lo stesso Piano di indirizzo territoriale della Toscana) assai a lungo durato si è accompagnata o, se si preferisce, ne è risultata determinata e consolidata l'immensa produzione di aspettative variamente e corposamente lucrative e speculative che un territorio delle dimensioni e dei valori paesistici quale quello di Montespertoli, se a lungo non pianificato e dunque strategicamente governato sulla base di solide e chiare opzioni statutarie, non può non alimentare;

4) la sfiducia e lo scetticismo diffusi, sia nell'Amministrazione, sia tra i cittadini. Sfiducia e scetticismo all'interno dell'Amministrazione in ragione di un classico paradosso. Da un lato, senza una visione solida e autonoma, era ed è impossibile creare per il governo locale una propria capacità di visione territoriale senza l'aiuto di coloro che per l'appunto il territorio lo vivono, lo conoscono, lo interpretano con le proprie scelte di vita. Dall'altro, il ricorso all'impegno civico alimentava avvertibili timori tra le fila del ceto politico locale di vedere erose le basi del proprio credito rappresentativo e negoziale. Ad un tempo, sfiducia e scetticismo albergavano tra i cittadini in ragione di un paradosso reciproco e contrario:perché proprio ora ci chiedete di collaborare? Non è che avete già deciso tutto e volete solo servirvi di noi per legittimare il sostanziale proseguimento dell'ordinaria gestione, anche se sub specie "piano strutturale"? Altrimenti detto, "...o la partecipazione porta cambiamenti sostanziali di rotta o non ci interessa. Tanto più che, fino ad oggi, quell'aiuto non ce lo avete mai chiesto!";

5) *Chi partecipa e come?* A fronte del suddetto mutuo scetticismo, questo diventava un interrogativo cruciale. La partecipazione non è fatta di masse né di grandi numeri: sono sempre minoranze civiche quelle che si muovono o accettano di dedicare tempo, saperi ed energie a un tema di interesse collettivo. Non è questo il problema. Non occorre scomodare Tocqueville per rammentarci che l'operare di minoranze attive è una delle garanzie fondamentali contro le derive autoreferenziali, autoritarie o populiste delle maggioranze istituzionali e del professionismo politico. La questione è come assicurare ai pregiudizialmente contrari o ai pregiudizialmente favorevoli a una qualche decisione di interesse o impatto collettivo, di contare e pesare, non per la loro capacità di veto (magari sostenuta da media, intellettuali, comitati e politici interessati) ma per la forza dei loro argomenti: che può emergere solo se messa a confronto con chi al tema non si è mai interessato e

⁵ Cfr. www.dp-montespertoli.it.

chiede loro di esplicitare, argomentare e dimostrare le ragioni di un'opzione o di un'avversione, e se e quali alternative abbiano in mente. Per far ciò le ricette sono mille e ogni contesto come ogni situazione richiedono adattamenti e metodi duttili. Ma vi sono, in ogni caso e comunque, talune esigenze imprescindibili perché una qualche forma di partecipazione civica possa prendere forma. Vale a dire:

- 6) consentire a tutti di prendere dimestichezza con la complicatezza degli strumenti tecnici abbattendo le correlate barriere cognitive. La legislazione toscana per il governo del territorio non è più "facile" o più "difficile" di quella di altre regioni né di quella dello Stato centrale. E' complessa la materia perché complesso lo è, e all'estremo, il governo del territorio nell'insieme e nei dettagli delle tematiche che coinvolge, dovunque e comunque. Altra questione, è la qualità tecnica di quella legislazione insieme alle sue difficoltà interpretative. Il governo del territorio è storicamente figlio, nella sua strumentazione tecnica, dell'urbanistica e di una pluralità di altri saperi tecnici che vi si associano: le mura gergali sono erte a difesa degli interpreti e dei loro mercati disciplinari e professionali - lo sanno anche i bambini - e tuttavia coniugare rigore scientifico, precisione descrittiva e accessibilità informativa è esigenza che si frappone alla credibilità di qualunque processo partecipativo in materia. Dunque, anche a Montespertoli, c'era e c'è un gran bisogno preventivo di analisi e narrazioni precise e accessibili a un tempo;
- 7) la necessità di infrastrutturare analisi e informazioni con supporti efficienti (...non un sito ma quale sito, ad esempio? Non volantini ma guide per i partecipanti. Non cartografie ordinarie ma mappe tematiche);
- 8) l'esigenza di valutare tutte le possibili alternative in gioco e le loro implicazioni (..."opzione zero" sempre inclusa);
- 9) il bisogno di un calendario del processo partecipativo e della sua articolazione: che è misura di quanto il processo venga strutturato e dunque garantito negli esiti dell'impegno civico richiesto. Ma pregiudizialmente è garanzia di accessibilità e continuità di presenza e collaborazione civica;
- 10) la necessità di integrare conoscenza, ascolto e dialogo: ...perché la partecipazione è e, in particolare a Montespertoli, doveva essere mutuo apprendimento tra territorio e cittadini, tra cittadini e cittadini, e tra cittadini e istituzioni. Dunque l'esigenza di poche assemblee e di molti laboratori tematici;
- 11) la certezza controllata che le conclusioni della partecipazione sarebbero state un fattore imprescindibile delle scelte dei pubblici poteri: nessuno voleva sostituirsi a chi ha un mandato di rappresentanza e di governo ma tutti sentivano l'urgenza di cambiare la qualità e l'efficacia della sua riflessione, della sua valutazione e della sua decisione;

12) la necessità di lasciare un segno chiaro e netto del lavoro compiuto, capace di offrire le linee guida per la pianificazione locale e il monitoraggio della sua applicazione attuativa e gestionale. Quindi, il bisogno di un documento di sintesi, riassuntivo ma inequivoco nel dar conto sia dell'impegno civico dedicato al Piano sia delle ragioni e degli obiettivi da perseguire⁶.

⁶ Un documento la cui sintesi riassuntiva è stata formulata nelle seguenti "raccomandazioni" del garante (ancora, vedi www.dp-montespertoli.it):

«1. Il paesaggio di Montespertoli, come oggi lo conosciamo nell'insieme delle sue componenti fisiche e ambientali e nelle sue funzionalità sociali, è la fonte primaria del valore comunitario del suo territorio. Tutelarne attivamente il valore, identitario ed "economico" (nel senso più antico dell'aggettivo) è la prima parola d'ordine: il parametro del governo della sua evoluzione e della sua capacità di accogliere modificazioni, manutenzioni e trasformazioni, siano esse di minuto cambiamento o di profonda innovazione. Se e in quanto "strategicamente" ammissibili, gli interventi innovativi debbono assumere limiti quantitativi e caratteri qualitativi che incrementino quel valore e dunque ne tutelino la trasmissibilità.

2. Montespertoli è molto cresciuta nelle sue dimensioni demografiche secondo processi che dipendono da una pluralità di fattori esogeni, sin qui non governati o non mitigati. Ulteriori espansioni risultano legittime se e in quanto frutto di una attenta ponderazione della ulteriore possibile offerta di residenza che il territorio - nella sua qualità paesaggistica così come nelle sue risorse naturali, idriche ed energetiche, nei suoi servizi collettivi e individuali e nelle sue infrastrutture materiali e immateriali - è e sarà in grado di sostenere: e non in dipendenza di una mera dinamica da domanda residenziale esterna. Che non va bloccata illusoriamente "per decreto" ma filtrata e valutata all'insegna di una integrata strategia di sviluppo: che sarà solido e durevole perché ponderato nella mobilitazione delle risorse collettive necessarie e nella promozione di un'adeguata cultura progettuale circa la gestione del paesaggio rurale e urbano. Così come nella produzione architettonica ed edilizia: le quali ultime non possono che ricavare maggiore solidità imprenditiva da una simile selettiva riqualificazione.

3. Acqua, energia, rifiuti, mobilità, risorse geologiche: sono tutte tematiche, per l'appunto "reticolari", di cui si evidenzia l'esigenza di un utilizzo tanto parsimonioso quanto scientificamente e tecnologicamente innovativo eppur in armonia con il contesto paesaggistico e con le responsabilità locali ed extralocali che vi si associano.

4. Montespertoli vuole essere parte attiva, sulla base dei presupposti di cui ai punti precedenti, dell'economia, regionale e internazionale, e non confinarsi al rango di una periferia rural-residenziale per poli urbani limitrofi e maggiori che ne essicchino le energie vitali. Ha alcune leve fondamentali allo scopo, tutte richiedenti oculute linee di azione territoriale e anche propriamente urbanistica. a) Un'economia agricola che va resa più dinamica e competitiva, ove possano coniugarsi una pluralità rinnovata di presenze imprenditoriali, varia per dimensioni e posizionamenti nei mercati locali e internazionali, connettendo filiere corte e accessi a consumatori sia di prossimità sia afferenti a mercati lontani, secondo standard qualitativi differenziati in costante evoluzione. b) Un'economia turistica che deve rinnovarsi non indugiando nelle rendite di una offerta agrituristica tradizionale ma allargando qualità e quantità di quell'offerta verso nuovi segmenti di domanda che sono intercettabili se si coniugano tradizione, immagine paesistica e nuovi e differenziati servizi insieme a nuove e differenziate opportunità culturali. c) Una rete commerciale di vicinato che può convivere con una migliore qualificazione della distribuzione maggiore a condizione che sappia interagire con l'economia agricola da un lato e con un rilancio artigianale dell'area vasta dall'altro. d) Un recupero e un nuovo radicamento di attività formativa collegata alle capacità di fare cultura, impresa e lavoro in ciascuno dei suddetti settori.

“Gran fatica”, appunto. Ma senza la quale nessun piano strutturale a Montespertoli avrebbe avuto la legittimazione civica e culturale per dotarsi di un qualche abbrivio. A maggior ragione, a fronte di un’indagine giudiziaria che ha messo sotto accusa la gestione urbanistica di un’intera fase politico-amministrativa. Di tale fatica preziosa è parte costitutiva e saliente la formulazione delle “mappe di comunità”.

Il valore generale delle mappe di comunità

Non è mio compito, almeno in questa sede, entrare nel merito di un simile lavoro⁷. Ne vorrei solo rimarcare il significato strategico ai fini

5. Montespertoli vuole essere una comunità viva e vitale. Dunque accogliente, che sa integrare antichi e nuovi cittadini. Per mantenere il senso di una vita civile fatta di attive relazioni umane dentro e fuori le mura domestiche deve consolidare i propri spazi pubblici e i luoghi della convivenza e dello scambio civile e culturale. Il Piano strutturale è chiamato a immaginare e se del caso a riqualificare spazi e funzioni collettive allo scopo. Sia nel capoluogo che nelle frazioni. E in parallelo a ripensare alle forme più tradizionali di aggregazione culturale che si rivelano incapaci di coinvolgere le generazioni più giovani e di mobilitare il dibattito pubblico tra generi e generazioni.

⁶ Un Piano strutturale è un “progetto” per il futuro: deve tradursi in linee di azione e scelte attuative di grande complessità e, come abbiamo rimarcato, sempre segnate dall’incertezza degli esiti (chi lo nega, quale che sia la sua professione politica, mente). Di qui la necessità avvertita da molti di, come dire, “non perdersi di vista”. Cioè di assistere e discutere pubblicamente le risultanze di un monitoraggio sistematico e periodico delle diverse tappe attuative del Piano e degli atti amministrativi, a cominciare dal Regolamento urbanistico, in cui si articolerà la sua messa in opera. Una necessità per altro sancita dall’ordinamento sia Toscano che dell’Unione europea e che rappresenterà la logica prosecuzione dell’impegno partecipativo sin qui condotto e di quello che ancora accompagnerà la gestazione del Piano».

⁷ Si è trattato, in particolare, di 13 laboratori appunto finalizzati alla costruzione delle “mappe di comunità” e che si sono svolti tra il maggio e il luglio 2008. Il Comune - insieme all’Università di Firenze, corso di studi in Pianificazione Territoriale del Polo di Empoli, e alle associazioni AMAT, Associazione Montespertoli Ambiente e territorio, AMDT, Associazione Montespertoli di Tutti, Circolo Legambiente “Passignano”, Italia Nostra Firenze, WWF Toscana, APAM Associazione protezione Ambiente Montespertoli - ha chiesto alla Regione un contributo ai sensi della recente legge regionale sulla partecipazione (LR 69/2007) per integrare il processo partecipativo già avviato con una serie di laboratori finalizzati a costruire le cosiddette “mappe di comunità”. I cittadini, frazione per frazione - con il coordinamento del prof. Alberto Magnaghi, direttore del corso di studi in Pianificazione Territoriale - hanno potuto evidenziare tutti gli aspetti che danno valore al territorio e al paesaggio di Montespertoli e che richiedono specifiche attenzioni e apposite regole per la loro tutela così come per la loro trasformazione, nonché le criticità che caratterizzano ogni zona. In particolare i cittadini si sono confrontati sulla conservazione e la valorizzazione del paesaggio, la tranquillità e la percorribilità della campagna, la qualità ambientale, la vocazione agricola del territorio, la necessità di spazi pubblici, infrastrutture e servizi. Le mappe contribuiranno alla conoscenza del territorio di Montespertoli e alle definizioni del suo Statuto. I risultati preliminari dei laboratori sono stati illustrati dal Garante della comunicazione in occasione della prima giornata tematica (20 settembre 2008).

del processo partecipativo in un contesto come quello montespertolese. Che, in estrema sintesi, si può riassumere come un tentativo della cittadinanza di “rimettere le mani” sul proprio territorio. So benissimo che la formula sa di demagogico. Così come so altrettanto bene che c’è sempre qualcuno che, con apparente saggezza, ribadisce stentoreamente che sì, un po’ di cittadini si son dati da fare, ma in fondo ...eran quattro gatti. Ecco, ciò che l’esperienza di Montespertoli insegna è che entrambe le asserzioni sono intrinsecamente “false”.

Comincio dalla seconda. Chi ha partecipato alla formulazione delle mappe di comunità⁸ rappresenta un ammontare di cittadini, in assoluto, assai modesto. In termini relativi, tuttavia, non è così. Hanno partecipato alla formulazione delle mappe i cittadini realmente interessati - sul piano sostanziale e/o culturale o valoriale o ideologico - alle sorti del territorio di Montespertoli. Insomma, un gruppo ristretto ma molto motivato, che ha dimostrato di conoscere a fondo o di avere comunque molto a cuore la storia, gli usi e le caratteristiche fisiche ed ambientali dei diversi ambiti paesistici e insediativi in cui quel territorio si articola. Un gruppo di cittadini disposto ad impegnare il proprio tempo per contribuire attivamente a definire nuove regole e nuove prospettive di governo. È anche chiaro, come spesso avviene nei processi di partecipazione, che chi davvero prende parte, si impegna, sacrifica tempo, fatica e attenzione è il cittadino che ha interessi in gioco ovvero valori e timori ovvero ancora aspettative soggettive. Interessi, timori, valori, aspettative che non ritiene altrettanto efficacemente rappresentabili se non in prima persona. Ovvero, chi partecipa a un simile esperimento è un cittadino che considera tutto ciò non esprimibile mediante la semplice o, se si preferisce, la “tradizionale” delega politico-amministrativa. In ogni caso, questo il punto, i risultati della partecipazione non si possono giudicare nella logica dei numeri e della maggioranza o delle maggioranze che decidono. Un consiglio comunale non potrebbe mai svolgere quel lavoro - per quanto aspro e conflittuale - di reciproco confronto, informazione e approfondimento che ha avuto luogo ai tavoli e negli altri momenti di partecipazione, ricercando e affrontando gli specifici fondamenti conoscitivi di proposte o ipotesi progettuali da sostenere, chiedendone costantemente di nuove e di ulteriori, restando sempre in caccia di ogni possibile contraddizione informativa e cognitiva. Tutto questo, in un’assemblea elettiva, non può mai avere

⁸ Al primo incontro di ciascun laboratorio per la costruzione delle “mappe di comunità” (5 zone, per un totale di 13 laboratori), hanno partecipato tra i 13 e i 36 iscritti: Baccaiano-Montagnana-Anselmo (14 maggio): 13 persone; Fornacette-Lucardo-Montalbino (28 maggio): 36; Ortignano-Martignana (5 giugno): 13; Montespertoli (23 giugno): 13; San Quirico-Lucignano-Fezzana (20 maggio): 35.

luogo:per la semplice ragione che in essa hanno sempre il sopravvento logiche di schieramento politico e partigiano, ed esigenze di competizione elettorale.

Per questo il lavoro che si svolge durante un processo partecipativo è comunque prezioso, benché coinvolga piccoli gruppi di popolazione: purché questi, anche se portatori delle ragioni più opposte o *particolari*, siano emblematici della realtà delle questioni in gioco e della percezione collettiva di esse. Inoltre, proprio nei processi partecipativi, quali la formulazione delle mappe di comunità così come nelle altre modalità di coinvolgimento, la credibilità delle assunzioni e proposizioni anche più soggettive è direttamente proporzionale alla loro capacità di avvalersi di argomenti che le legittimino su un piano di valutazioni più generali e comunque di rilevanza collettiva. Ed è quanto a Montespertoli è effettivamente avvenuto. Il contributo dei cittadini partecipanti ha posto sul tavolo della Giunta e del Consiglio comunale condizioni di scelta che, da sole, le istituzioni non avrebbero avuto: ...a cominciare dalla gamma di opzioni formulate e dagli argomenti confrontabili che le sorreggono. Si è trattato dunque di un lavoro prezioso che consente al Comune, se lo vorrà e se lo saprà fare, di costruire una decisione di piano più ponderata, più attenta ai criteri della sua valutazione e della sua stessa messa in opera, di quanto non sarebbe stato indotto a fare da solo. È vero, manca la prova “controfattuale” ma molti indizi (tra storia e cronaca) ci dicono che essa sarebbe forse superflua. E ciò perché, va ribadito, la partecipazione, è in primo luogo, un attività di mutuo apprendimento tra buoni cittadini e buoni amministratori. Se esso si dà, si creano le premesse:

- a) per un nuovo stile di amministrazione e di governo (anche e proprio in quel di Montespertoli);
- b) per attivare un esteso “dibattito pubblico” sul futuro del suo territorio e del suo immenso patrimonio paesistico, rurale e immobiliare;
- c) per realizzare un sistema di controllo sociale, puntuale e stabile, sulla messa in opera del Piano (...che è domanda “popolare” assai avvertita)⁹.

Ma ritengo “falsa” anche la convinzione che “rimettere le mani sul territorio” sia un assunto demagogico. Certo, togliere dalle mani di Rod Steiger la città¹⁰ per riconsegnare il territorio ai cittadini invece che allo speculatore temerario o sprovveduto (a seconda dei contesti), è sempre un gran risultato¹¹.

⁹ Cfr, appunto, la raccomandazione n. 6 del rapporto del garante.

¹⁰ Alludo com'è ovvio al protagonista del celebre “Mani sulla città” (1963) di Francesco Rosi.

¹¹ Cfr, per dar corpo esemplificativo alla mia allusione, le risultanze del primo *town meeting* toscano sul paesaggio (in www.regione.toscana.it/townmeeting2010).



Un tavolo di lavoro all'Urban center di Prato durante il *town meeting* sul paesaggio toscano (6 febbraio 2010)

Ma, per quanto auspicabile un simile rivolgimento del mondo, non basteranno certo un po' di volenterosi cittadini qua e là per la Toscana a sancire un simile cambiamento “antropologico” prima ancora che culturale. Tuttavia, sono di non poco aiuto, allo scopo, l'idea e l'opportunità di un dibattito civico che si avvalga e si confronti con visioni d'insieme, che si articoli lungo insiemi di problemi e di opportunità, che ragioni per aree, valori, strategie e paesaggi, ...per “mappe”, appunto, e non per “zolle” o per “mattoni”. Ciò è vero ovunque, ma a maggior ragione in un sistema paesaggistico e insediativo come quello che connota il territorio di Montespertoli, ove il 60% degli abitanti vive in frazioni o in territorio aperto e dove gli edifici recuperabili nello stesso territorio aperto ammontano, in teoria, a 137.215 m² di case coloniche, 24.897 m² di annessi agricoli e a 11.399 m² di ex edifici produttivi: ...in una parola, una popolazione strutturalmente delocalizzata e variamente aggregata in territorio rurale insieme a un patrimonio immobiliare - nel contesto paesistico dato - dalla peculiare attrattività speculativa.

È in questa cornice che l'apporto analitico e progettuale delle mappe di comunità, nel contesto e nelle correlazioni con l'insieme del processo partecipativo di Montespertoli, va considerato una notevole fonte di apprendimento proprio ai fini di quella *governance* territoriale che, per essere efficace, non può limitarsi a una qualche nozione meramente concertativa di governo ma assumere nuove e strutturate contaminazioni con processi partecipativi, evoluti, colti e responsabili. Ed è nella stessa cornice che Montespertoli costituisce un saggio laboratorio in cui una buona idea di partecipazione può diventare normale governo pubblico, effettivo e autocontrollato di un complessivo progetto politico del territorio e della sua applicazione. Proprio a partire dalle difficoltà con cui quell'esperienza si è dovuta sin qui misurare e dai modi in cui esse sono state affrontate: nella coscienza che «*il gioco fra storia e mito si legge nei paesaggi come in un volto antico, a volte mappa di non comune bellezza, ma anche trama di conflitto*» e che «*il sentimento che una comunità ha dei propri paesaggi prende corpo in una dinamica fra due rappresentazioni fra loro dialettiche, quella della storia e quella del mito*»: una percezione essenziale della nostra cultura che «*è ispirata da due attitudini mentali apparentemente opposte, la nostalgia e la speranza, così diverse e così compresenti in noi. Fra queste due dimensioni del nostro pensiero, che guardano rispettivamente al passato e al futuro, opera il progetto, che stimola e interpreta il sentimento che la comunità ha del proprio paesaggio, con una consapevolezza insieme estetica, etica e di conoscenza, un ponte sempre vivo fra passato e futuro*»¹². Ed è proprio quel progetto che le mappe hanno inteso delineare e che il piano strutturale di Montespertoli è chiamato ora rendere ben leggibile nella propria configurazione analitica e normativa. Se così sarà, quelle mappe di comunità rappresenteranno un contributo precipuo di Montespertoli al consolidamento “costitutivo” delle pratiche partecipative toscane di questi ultimi anni.

Riferimenti bibliografici

U. Allegretti (a cura di) [2010], *Democrazia partecipativa. Esperienze e prospettive in Italia e in Europa*, Firenze University Press, 2010
AA.VV., *L'uomo e Alla ricerca della biodiversità perduta. Atti dei seminari della Commissione “Agricoltura” dedicati alla biodiversità*, Firenze, Regione Toscana, Consiglio regionale, Edizioni dell'Assemblea, 2010, pp. 85-92

P. Bordandini, R. Cartocci [2009], *Cipolle a colazione. Identità locale e immagini a Portomaggiore e Argenta*, Bologna, il Mulino, 2009
L.M. Diez Picazo [2009], “I problemi della democrazia nei livelli non statali di governo”, in M. Cartabia, A. Simoncini (a cura di), *La sostenibilità della democrazia nel XXI secolo*, Il Mulino, Bologna, il Mulino, pp. 157-177
G. Gangemi [2009], “Le varie forme della partecipazione (parte I^a)”, *Foedus*, XXV, pp. 102-126
F. Zagari [2006], “Sul progetto”, in F. Zagari (a cura di), *Questo è paesaggio. 48 definizioni*, Mancosu Editore, Roma 2006, p. 32

¹² Per usare le parole di Franco Zagari (in [2006], p. 32).

Il metodo e il processo di costruzione delle mappe

Anna Giani, Adalgisa Rubino

I laboratori delle Mappe di comunità di Montespertoli sono un processo partecipato che ha coinvolto gli abitanti nel riconoscimento dei valori tipici del loro ambiente di vita e ha contribuito alla stesura socialmente condivisa dello Statuto del territorio e di progetti a scala locale. Le mappe prodotte sono intese come parte del Piano Strutturale e sono volte ad arricchire il quadro delle proposte per il futuro.

Le mappe di comunità, come emerge dalle diverse esperienze nazionali e internazionali, sono sistemi di narrazione e visualizzazione delle relazioni tra persone e luoghi e contribuiscono a raccontare e disegnare i luoghi con linguaggi grafici comprensibili per tutti. Il loro obiettivo è mettere in evidenza la ricchezza del patrimonio locale facendo emergere in che modo gli abitanti di una determinata area percepiscono il loro territorio.

I laboratori delle Mappe di comunità di Montespertoli fanno riferimento alle metodologie maturate nelle esperienze del *Community mapping*. Si tratta di un insieme di azioni finalizzate a promuovere il ruolo degli abitanti nella costruzione di mappe capaci di rappresentare in maniera comunicabile e significativa, attraverso tecniche in genere a debole formalizzazione, il proprio spazio vissuto. Esempio di questo tipo di approccio è il *Common Ground* ed in particolare le esperienze praticate in Gran Bretagna che fanno riferimento alla redazione di *Parish Map*¹, letteralmente mappe di parrocchia ovvero mappe di comunità. Come evidenzia il termine *parish*, le mappe non prendono in considerazione i confini amministrativi ma privilegiano la dimensione locale, cioè quella dimensione caratterizzata dalle relazioni storicamente determinatesi tra comunità e ambiente di riferimento, che articolano il territorio in luoghi diversificati riconosciuti dalla popolazione locale come il proprio 'spazio vissuto'.

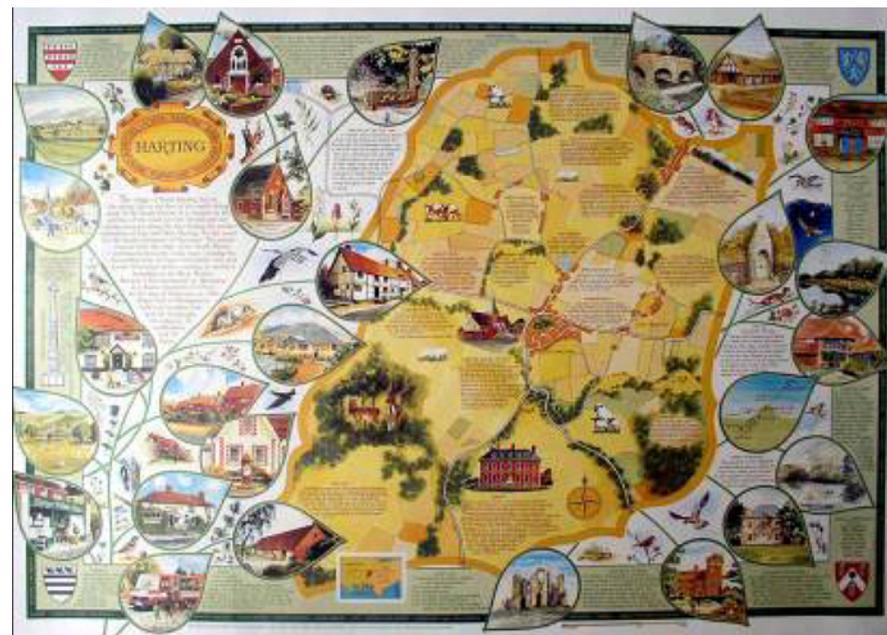


Fig.1 e 2, *Parish Maps* della comunità di Harling e di Copthorne Village, Gran Bretagna

¹ Per i documenti originali sulle *Parish map* si consultino i siti: www.commonground.org.uk; www.england-in-particular.info.

Rappresentazioni di questo tipo sono realizzate con l'aiuto della comunità locale e rappresentano in forma simbolica gli elementi identitari e i valori patrimoniali che gli abitanti ritengono caratterizzare il loro luogo di vita. Le *Parish Map*, pur avendo un carattere evocativo, costituiscono una sorta di 'visione' del futuro della comunità rispetto al patrimonio e alle caratteristiche del proprio territorio. Sono molto interessanti proprio in quanto mettono in evidenza l'importanza dell'interazione tra esperti e popolazione nell'individuazione dei valori del territorio e degli elementi non negoziabili sui quali costruire le pre-visioni future. Sono forme specifiche di interpretazione e rappresentazione di sintesi degli elementi costitutivi il patrimonio territoriale (ambientale, economico e sociale) e sono una raccolta di materiali testuali, grafici e cartografici volta ad evidenziare l'identità territoriale durevole. Fanno cioè riferimento ad una concezione di patrimonio olistica, complessa e multisettoriale, che riguarda i modi di vita della popolazione. Negli anni la metodologia delle *Parish Map* è stata utilizzata e sperimentata in molteplici declinazioni. I primi esperimenti dell'approccio *Parish Map*, in Italia, interessano in un primo momento i laboratori degli ecomusei per poi sfociare nella declinazione paesaggistica vista la Convenzione Europea del Paesaggio.



Fig.3 Mappa di comunità di Raggiolo, Ecomuseo del Casentino (AR)

L'esperienza delle mappe è stata sviluppata in diversi ecomusei in quanto strumento efficace per la rappresentazione dei valori del territorio, dei saperi e delle tradizioni che la comunità riconosce come elementi fondamentali dell'identità locale da tramandare alle generazioni future. L'ecomuseo, infatti, interviene sullo spazio di una comunità, nel suo divenire storico, proponendo 'come oggetti del museo' non solo quelli della vita quotidiana ma anche i paesaggi, l'architettura, il saper fare, le testimonianze orali della tradizione.

In questo caso le mappe partono dalla consapevolezza che il paesaggio non è solo dotato di fisicità, ma anche di tutta una serie di aspetti, apparentemente intangibili e difficilmente individuabili, che contribuiscono a connotare l'identità dei luoghi e includono i riferimenti simbolici e figurativi, le aspirazioni e le affettività delle comunità insediate. Esso è al contempo un prodotto e un processo delle società locali, è realtà e sua percezione. È una costruzione sociale non solo perché è manifestazione visibile delle relazioni tra uomo e ambiente, in quanto paesaggio edificato dall'opera dell'uomo, ma anche come rappresentazione, descrizione poetica, percezione delle comunità che danno un senso e un significato al proprio territorio.

È una rappresentazione sociale costruita da uno sguardo, da una intenzione, da un punto di vista che mette in opera diversi codici figurativi e simbolici che dipendono dalla cultura e dai valori di una determinata società.

Un approccio, questo, ribadito dalla Convenzione Europea del paesaggio che lo definisce come "una porzione di territorio così come è percepita dalle popolazioni, i cui caratteri risultano dall'azione di *fattori naturali e antropici*"². Il paesaggio è dunque una rappresentazione sociale, è un'immagine che dipende dai significati che le comunità insediate attribuiscono al loro ambiente di vita riconoscendone più o meno un valore. È in questa prospettiva che i laboratori degli ecomusei acquistano un rinnovato vigore lavorando nell'ottica di una più ampia partecipazione democratica alle scelte di governo del territorio. Le mappe non sono infatti soltanto uno strumento descrittivo, ma rappresentano un importante momento volto a ricostruire i saperi locali e a sviluppare coscienza di luogo, ossia "la consapevolezza, acquisita attraverso un percorso di trasformazione culturale degli abitanti, del valore patrimoniale dei beni comuni territoriali (materiali e relazionali), in quanto elementi essenziali per la riproduzione della vita individuale e collettiva, biologica e culturale" (Magnaghi [2010]).

² Convenzione Europea del Paesaggio, art.1, Firenze 20 ottobre 2000.



Fig. 4 Ecomuseo delle Serre salentine, Mappa di comunità del paesaggio di Neviano (LE)

Le mappe rappresentano dunque una prima fase della produzione sociale del paesaggio che, partendo dalla destrutturazione delle immagini consolidate, definisce una nuova visione dei valori territoriali e paesaggistici. È una visione che, all'interno di un processo partecipato, può costituire la base per definire in maniera condivisa le regole di trasformazione e d'uso delle risorse e arrivare, nel tempo, all'individuazione di modalità di gestione e autoproduzione sostenibile dei beni comuni. In questo senso negli ultimi anni si è aperta la sperimentazione delle Mappe di comunità applicate alla costruzione dello Statuto del territorio

per attivare processi *bottom-up* nella disciplina urbanistica e quindi negli strumenti di governo del territorio. È il caso di Montespertoli dove, all'interno del PS, si è avviata una prima sperimentazione dell'approccio applicato alla costruzione, da parte degli abitanti, del quadro conoscitivo patrimoniale finalizzato alla definizione dello Statuto del territorio integrato nel Piano e all'individuazione di alcuni approfondimenti progettuali. Esse sintetizzano la progettualità locale, rappresentano i valori e i desiderata degli abitanti e fungono da scenario di riferimento degli approfondimenti a scale diverse.

Introyettare le ‘mappe mentali’ della comunità locale nel processo di piano comporta un nuovo rapporto tra sapere esperto e sapere contestuale, basato su confronto e arricchimento reciproco, che porta ad una rappresentazione che comprende i mondi percettivi degli abitanti e che è base per la creazione originale di un futuro scenario condiviso.

Non si tratta quindi di informare la comunità locale o di arricchire il processo conoscitivo del progettista, ma di avviare un processo comunicativo interattivo di apprendimento reciproco.

Dal confronto tra sapere tecnico e sapere locale nasce la verifica, la spinta alla conoscenza più approfondita. È un rapporto nel quale i due termini non devono essere visti come momenti separati, ma come elementi interagenti all’interno di un processo di conoscenza integrato fatto di scambi e verifiche continue tra i diversi livelli. Un confronto, questo, teso a diminuire la distanza tra le immagini prodotte dal sapere tecnico, con cui si rappresenta tradizionalmente il piano, e quelle delle società locali, rendendo così più efficaci gli strumenti di governo del territorio. La cartografia tecnica del Piano generalmente non evidenzia tutti quegli aspetti che rendono un luogo ‘importante’ per coloro che lo abitano e lo conoscono bene. La mappa di comunità costruita insieme agli abitanti, invece, è lo strumento che contribuisce a raccontare e disegnare, con linguaggi comprensibili per tutti, i luoghi e i percorsi che si conoscono per esperienza diretta e a cui si riconosce un valore; rende quindi più concreta la possibilità da parte degli abitanti di partecipare attivamente, discutere ed indicare le scelte di trasformazione dei singoli luoghi.

1. Organizzazione del processo e metodo

Il Comune di Montespertoli, nel contesto della formazione del Piano strutturale con la nomina del Garante della Comunicazione prof. Massimo Morisi, ha attivato un processo partecipativo articolato in due fasi principali: la prima è consistita in una serie di interviste, un sondaggio telefonico, incontri con associazioni e categorie locali, e diverse iniziative pubbliche; la seconda è stata caratterizzata da una serie di incontri pubblici nelle diverse frazioni, e si è conclusa con tre giornate tematiche di discussione pubblica. Per questa seconda fase il Comune ha accettato la proposta delle associazioni locali (ambientaliste e di salvaguardia e valorizzazione del territorio), fatta insieme dalla Facoltà di Architettura di Firenze, Polo di Empoli, e da alcuni ricercatori coordinati dal prof. Magnaghi, di affiancare al processo gestito dal Garante la formazione di una serie di laboratori territoriali per la costruzione di “mappe partecipate” del patrimonio territoriale.

Il progetto, finalizzato a contribuire alla formulazione del quadro conoscitivo e dello statuto del Piano strutturale di Montespertoli, riguarda l’intero territorio comunale, a sua volta parte del Circondario Empolese-Valdelsa nella Provincia di Firenze.

Si tratta di un territorio collinare, che conta circa 13.000 abitanti, caratterizzato da un paesaggio di pregio dove l’agricoltura e il turismo costituiscono delle importanti attività da un punto di vista economico, sociale e culturale. Il paese di Montespertoli si pone come elemento centrale della ricca trama insediativa articolata in frazioni, piccoli borghi e case coloniche che costituiscono un forte elemento identitario e di appartenenza per nuovi e vecchi abitanti.

Il territorio, a partire dagli anni ’90, è stato interessato da un fenomeno di espansione demografica, dovuto a processi migratori che hanno coinvolto l’*hinterland* fiorentino.

Questa dinamica demografica, se da un lato può rappresentare un elemento positivo per lo sviluppo locale, dall’altro è causa di pressioni sull’ambiente naturale e sulla gestione urbanistica degli insediamenti storici, nonché di problemi di tipo sociale.

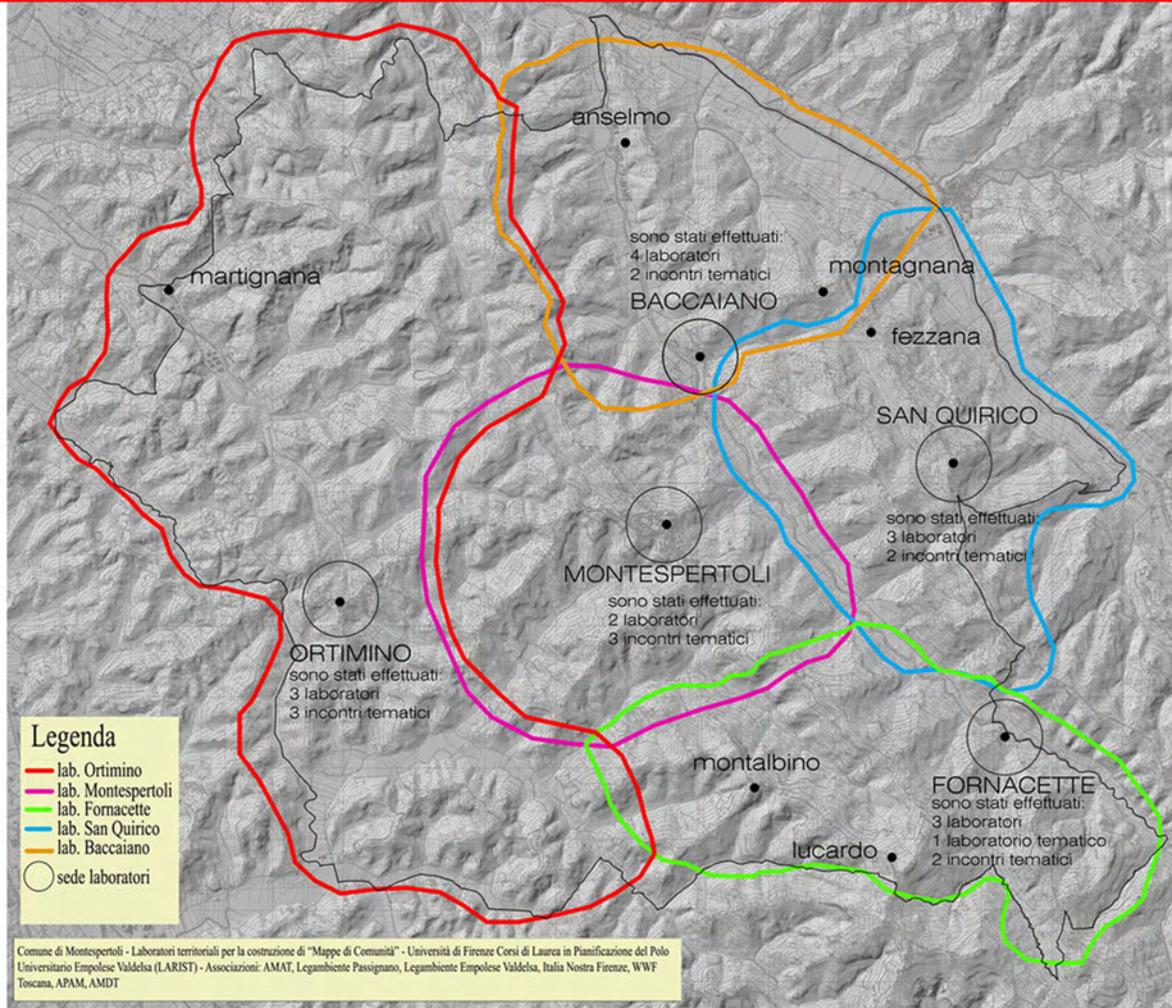
Tenuto conto del carattere fortemente policentrico del Comune, si è scelto di articolare il territorio in cinque differenti ambiti territoriali nei quali avviare parallelamente i laboratori. Questo per consentire agli abitanti di esprimersi e raccontare valori, memorie, problematiche, possibili cambiamenti rispetto ad un territorio da loro vissuto quotidianamente e nel quale si riconoscono. Gli abitanti sono stati chiamati a partecipare direttamente a definire e rappresentare il proprio patrimonio ambientale, territoriale e paesistico “così come percepito dalle popolazioni”, secondo quanto indicato dalla Convenzione Europea del Paesaggio.

Sono stati organizzati i gruppi di lavoro che si sono riuniti con regolarità da maggio a ottobre in sedi associative di alcune frazioni e del capoluogo. Per ogni ambito è stata scelta una sede che raggruppava i cittadini anche delle altre frazioni o borghi ricadenti nello stesso ambito territoriale. Ogni laboratorio ha previsto un ciclo di tre-quattro incontri per frazione nei quali è stata elaborata la mappa dei valori patrimoniali, lo statuto di frazione e sono stati individuati dei temi progettuali di approfondimento. I temi progettuali hanno dato avvio agli incontri tematici che hanno coinvolto gli abitanti interessati e previsto diversi sopralluoghi e interviste.

I gruppi di lavoro hanno indicato luoghi, paesaggi, percorsi che caratterizzano l’identità del territorio riportando le informazioni, con l’aiuto dei tecnici, su mappe e schede; hanno dato indicazioni di tipo statutario e hanno avanzato proposte per il PS su temi di interesse collettivo (la percorribilità, i servizi, gli spazi pubblici, la qualità e la quantità dell’edificazione, la valorizzazione ambientale, ecc.).

Le aree di riferimento dei laboratori

I gruppi di lavoro



San Quirico
Lucignano
Fezzana

3 Laboratori +
2 Incontri tematici



Montespertoli

2 Laboratori +
3 Incontri tematici



Baccaiano
Anselmo
Montagnana

4 Laboratori +
2 Incontri tematici



Montalbino
Fornacette
Lucardo

3 Laboratori +
1 Laboratorio tematico + 3 Incontri tematici



Centri Estivi

3 Incontri



Martignana
Ortimino

3 Laboratori +
3 Incontri tematici

Fig.5 Aree di riferimento dei laboratori e gruppi di lavoro

I laboratori con gli adulti si sono arricchiti anche delle visioni dei bambini. Visto che il periodo scolastico volgeva al termine e risultava difficile avviare un laboratorio con le scuole, si è scelto di contattare i centri estivi per aprire un dialogo con i più piccoli. Non si è trattato di un vero e proprio laboratorio finalizzato all'elaborazione di temi progettuali, ma di un'attività volta alla raccolta delle suggestioni e delle loro percezioni che ha messo in evidenza il bisogno di naturalità e confermato diversi elementi emersi nei laboratori con gli adulti.

Sono stati contattati dei testimoni privilegiati e sono stati raggiunti alcuni anziani presso le loro abitazioni in quanto, pur non potendo partecipare direttamente, avevano manifestato interesse a dare il proprio contributo. Tutto il processo ha riguardato una composizione sociale molto articolata: abitanti storici di Montespertoli, nuovi abitanti immigrati da Firenze, Empoli e da altri Comuni e cittadini stranieri che, attratti dal bel paesaggio, oramai abitano in gran numero questo territorio.

I laboratori sono stati presentati nelle assemblee pubbliche di frazione, organizzate dal Garante, dove sono state raccolte le prime adesioni da parte dei cittadini. Gli incontri sono stati successivamente pubblicizzati sul sito web e tramite dei volantini che sono stati affissi nelle diverse frazioni, prima di ogni laboratorio, grazie anche all'aiuto delle associazioni locali che hanno dato un grosso apporto al processo. Le associazioni hanno affiancato i facilitatori durante tutto il progetto apportando un aiuto non solo organizzativo ma anche di tipo esperto, sia in riferimento alle loro conoscenze e alle loro peculiarità che in relazione alle diverse vertenze aperte nei confronti dell'Amministrazione riguardo alcuni importanti interventi di trasformazione urbana e territoriale. Si tratta di controversie che riguardavano le trasformazioni del patrimonio edilizio rurale esistente, alcuni interventi di nuova edificazione e quelli - ancor più impattanti - sull'utilizzazione impropria delle risorse ambientali. Ne sono un esempio i permessi accordati per aprire delle nuove cave sul crinale di Polvereto, un luogo di pregio caratterizzato da un paesaggio di elevato valore e le concessioni per lo sfruttamento, da parte di alcune multinazionali, delle acque effervescenti delle sorgenti di Acquabolla, da sempre utilizzate dalla popolazione locale. Le vertenze si sono concluse positivamente in quanto di recente il TAR ha dato ragione ai ricorrenti.

Molta attenzione è stata posta, nella fase iniziale, alla comunicazione e all'informazione ai partecipanti su come si sarebbe svolto il processo. L'obiettivo era quello di fornire un quadro chiaro ed efficace delle 'regole del gioco' e aumentare la fiducia fra i partecipanti e fra questi e i facilitatori del processo. È necessario sottolineare che, specie all'inizio, la diffidenza dei cittadini nei confronti dei facilitatori era alta proprio in relazione ai rapporti difficili avuti fino a quel momento, e non solo dalle

associazioni, con l'Amministrazione comunale.

Si è usato un linguaggio non tecnico e si è cercato di instaurare una relazione di fiducia fra i partecipanti e fra essi e chi facilitava il processo. Si è lavorato affinché tutte le diverse 'sensibilità' potessero essere coinvolte e valorizzate all'interno delle discussioni e delle attività di laboratorio. Attraverso questo rapporto di fiducia e l'uso di tecniche comunicative adeguate i partecipanti si sono abituati alla comunicazione sociale tanto che ognuno di loro ha potuto esprimersi e far valere le proprie opinioni.

Nella fase di discussione intorno ad alcuni progetti, invece, si sono costruite procedure per attivare il contraddittorio tra diverse opzioni progettuali in modo da arrivare, attraverso forme di democrazie deliberativa, ad assumere le condizioni più condivise.

I partecipanti ai laboratori si sono rivelati molto interessati al processo e alle sue possibili ricadute, tanto che con il loro sapere hanno apportato molte informazioni anche di tipo tecnico. Durante il percorso partecipativo hanno avuto modo di confrontarsi con diversi attori e quindi con diverse opinioni, e con il Garante che si è sempre reso disponibile ad un confronto e al chiarimento di quesiti specifici, a volte di natura tecnica e altre volte di confronto e di relazione con l'Amministrazione.

I metodi utilizzati si sono rivelati adatti a coinvolgere gli abitanti in un processo di autoriconoscimento e di progettazione del proprio ambiente di vita volto alla tutela e valorizzazione del paesaggio. Essi sono essenzialmente riferibili ai processi di progettazione partecipata in campo ambientale, territoriale, urbano e paesaggistico.

Sono state usate tecniche diversificate volte a dare voce a tutti i partecipanti e ad equilibrare il dialogo. L'*Action Planning*, che ha caratterizzato tutto il processo, ha permesso di attivare una discussione interattiva e dialogica rappresentando una valida alternativa alla discussione di tipo assembleare. Il lavoro in piccoli gruppi e l'utilizzo dei *post it* hanno favorito la partecipazione di tutte le persone, anche di quelle meno inclini a parlare in pubblico, e aiutato a raggiungere un'intesa tra le diverse visioni nonostante il dibattito acceso che spesso caratterizzava gli incontri.

I risultati raggiunti sono stati di volta in volta presentati agli abitanti nei diversi cicli di laboratorio avviati durante il processo attraverso apposite restituzioni cartografiche, rapporti sintetici e presentazioni di *slides*. Questo ha permesso di arrivare ad una visione unitaria e condivisa ad ogni *step* del processo, e di aprire ogni volta la fase successiva basandosi su un quadro riconosciuto da tutti.

La dimensione laboratoriale è stata supportata da attività di tipo grafico e cartografico, da sopralluoghi e visite guidate dagli abitanti e da materiale elaborato e fornito dagli stessi. Il linguaggio visivo è stato molto utilizzato come strumento diretto per interagire con la popolazione.

Organizzazione lavoro

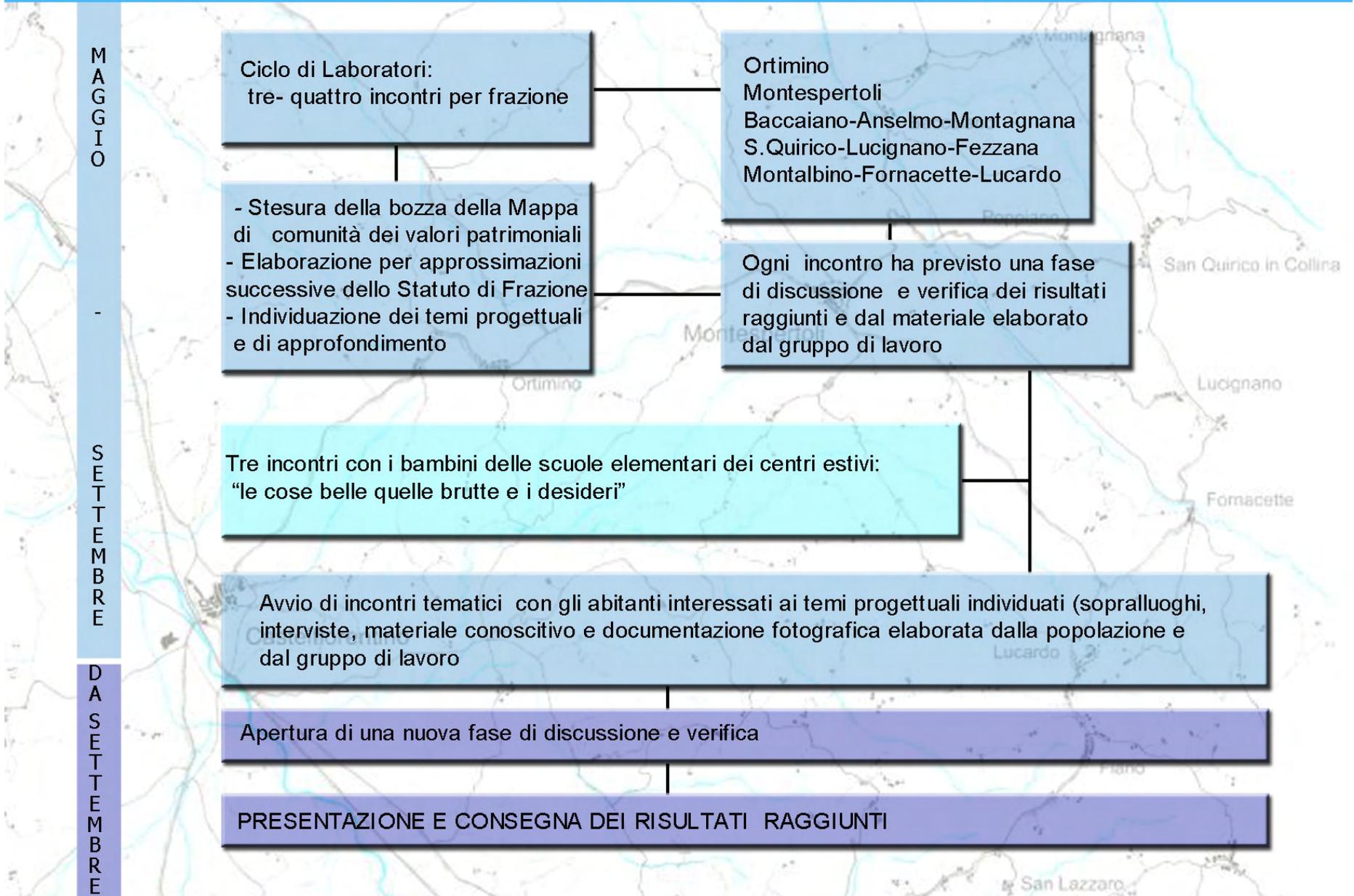


Fig.6 Calendario e organizzazione del lavoro

L'elaborazione di schemi, schizzi, disegni prospettici ha permesso di arrivare nel tempo a realizzare delle mappe e dei progetti sempre più vicini e rappresentativi dei voleri dei partecipanti.

Anche la tecnica della foto-simulazione si è rivelata molto utile: ha permesso, attraverso l'utilizzo di un linguaggio accessibile a tutti, una più facile comprensione dei progetti in atto, e ha facilitato il confronto e la scelta tra le diverse opzioni emerse nei laboratori.

È necessario sottolineare che alcuni temi sono stati approfonditi dagli stessi abitanti, che non si sono limitati a fornire il materiale ma hanno fatto delle ricognizioni sul territorio volte a censire e mappare alcuni beni ambientali e territoriali: le sorgenti, alcuni sentieri e giardini storici oggi abbandonati, i residuati bellici, nella maggior parte dei casi non più identificabili sulla cartografia ufficiale, che nel complesso costituiscono un enorme patrimonio da riscoprire e valorizzare. Le passeggiate con gli abitanti hanno costituito un altro elemento proficuo per riflettere in maniera corale e diretta sulle potenzialità e le criticità del territorio.

La comunicazione sul sito web dei diversi avanzamenti e l'attivazione di un dibattito sul *web forum*, gestito dal Garante, ha permesso di raggiungere un più ampio numero di persone e implementare il processo con nuovi punti di vista. Il sito è stato affiancato da forme di diffusione più tradizionali come *depliant*, volantini, locandine e il punto informativo; è stato allestito un gazebo, posto in piazza del Popolo, a cui i cittadini potevano rivolgersi per ricevere informazioni e chiarimenti. Per diffondere fra la popolazione interessata la conoscenza del processo, infatti, il gruppo di lavoro dei laboratori delle Mappe di comunità si è avvalso di una serie di servizi esterni vuoi già esistenti, vuoi creati appositamente per il processo partecipativo dal Garante e dal suo gruppo di supporto³. Tali servizi hanno integrato, arricchendole, le diverse azioni comunicative del processo.

Le attività partecipative sono state sintetizzate in un apposito rapporto volto a raccogliere, per ogni ambito territoriale, le Mappe, gli Statuti e gli approfondimenti tematici e progettuali elaborati con la popolazione locale. Il rapporto si è rivelato idoneo a realizzare una rappresentazione del territorio più estesa e descrittiva rispetto a quella delle carte e dei documenti ufficiali, arricchendo così il quadro conoscitivo del Piano Strutturale di informazioni contestuali e valori ambientali e territoriali socialmente riconosciuti; e ha permesso, in più, di stimolare la creatività degli esperti e degli abitanti nella definizione di progetti, azioni e politiche appropriate per il futuro di Montespertoli.

³ Sociolab è il gruppo che ha lavorato a stretto contatto con il Garante seguendo, ad eccezione delle mappe di comunità, l'intero processo partecipativo.

I risultati sono stati presentati a tutta la popolazione tramite l'organizzazione della mostra allestita durante la prima delle tre giornate di discussione organizzate dal Garante, nella quale si affrontava il tema del "Paesaggio". Nella stessa occasione è stato presentato il rapporto, messo a disposizione sui diversi tavoli per supportare le discussioni anche delle giornate successive, il quale ha integrato la documentazione istituzionale fornita dal Comune e si è mostrato utile anche nei confronti di quei cittadini che prendevano parte per la prima volta alle attività partecipative del Piano Strutturale.

Le giornate di discussione infatti hanno coinvolto, oltre alle associazioni e a parte dei cittadini che avevano partecipato ai laboratori, anche gli abitanti, opportunamente invitati, che sono stati selezionati casualmente secondo un campionamento stratificato per genere, età e provenienza.

2. Risultati del processo

Il processo partecipativo delle Mappe di comunità, insieme a quello avviato dal Garante della Comunicazione, rappresenta un primo esempio di lavoro partecipato all'interno del Comune di Montespertoli.

Il bilancio si può definire decisamente positivo sia in relazione alla ricchezza delle idee e dei progetti emersi (vedi capitolo successivo) che per quanto riguarda il coinvolgimento degli abitanti e lo sviluppo di coscienza sociale.

Il processo ha sicuramente contribuito a creare forme stabili di interazione tra cittadini, ha sviluppato coscienza di luogo e autoconsapevolezza dei valori comuni che il territorio esprime e ha innescato una generale 'voglia di partecipare'. I cittadini hanno collaborato attivamente fino alla condivisione degli Statuti di frazione, delle Mappe di comunità e dei singoli progetti dialogando e accettando i cambiamenti dati dalle diverse posizioni presenti in ogni laboratorio. Più volte si sono verificati momenti di tensione rispetto a temi importanti, come quello delle nuove urbanizzazioni, non tanto nei confronti di chi conduceva il processo ma per la preoccupazione che tale percorso non portasse a risultati concreti, dal momento che il processo veniva letto come contrastante con le politiche fino ad allora portate avanti dall'Amministrazione. Essendo una delle prime esperienze partecipative strutturate, infatti, i partecipanti temevano di non poter realmente incidere sulle opzioni del Piano e, più in generale, sulle scelte e le politiche di governo del territorio. Ne sono testimonianza le diverse 'battaglie' intraprese dalle associazioni nei confronti dell'Amministrazione e il malcontento diffuso tra

la popolazione rispetto agli orientamenti e alla gestione del patrimonio territoriale. Su alcune tematiche sembrava quasi che i cittadini avessero una visione di partenza più ampia e più consapevole, rispetto a quella dell'Amministrazione, del riconoscimento e della gestione dei beni comuni e delle azioni da intraprendere per aumentare il benessere collettivo. Gli abitanti dunque, nonostante nella prima parte del processo avessero mostrato diffidenza e scetticismo, hanno collaborato attivamente alle attività di laboratorio. Il lavoro delle facilitatrici e l'appoggio continuo del Garante e la disponibilità dell'Amministrazione hanno creato le condizioni per intraprendere un percorso proficuo. Si è lavorato per far ritrovare agli abitanti una rinnovata fiducia: il progetto segnava un elemento di discontinuità delle modalità di decisione e costituiva un'occasione da cogliere per avviare un nuovo modo di governo e gestione del territorio. Il clima, infatti, è decisamente migliorato con lo svilupparsi del percorso, segnando, in particolare nelle giornate tematiche, una diffusa volontà di 'dare il meglio' delle conoscenze dirette delle realtà territoriali. Il dibattito che in tali giornate ha avuto luogo, così come nei laboratori, è stato infatti di ottimo livello proprio nei contenuti e nelle proposte. Il grado di soddisfazione dei partecipanti si è rivelato alto. In alcune frazioni essi hanno utilizzato le Mappe, insieme ad altre elaborazioni cartografiche, come elemento di autorappresentazione dei valori, delle criticità e delle potenzialità del loro territorio. La Mappa di comunità e lo Statuto del borgo di Lucardo, per esempio, sono stati affissi nel centro abitato come veri e propri manifesti. Durante la mostra allestita in occasione della prima delle tre giornate tematiche organizzate dal Garante gli abitanti, anche quelli che non avevano partecipato ai laboratori, hanno dichiarato di riconoscersi e di sentirle come proprie o meglio "come se le avessero fatte loro".

L'esperienza, dunque, ha prodotto risultati fecondi nonostante le diverse difficoltà incontrate durante il processo. Si è lavorato per acquistare la fiducia dei partecipanti facendo loro superare la diffidenza iniziale nei nostri confronti: essi erano portati a credere che fossimo un gruppo interno all'Amministrazione, e non dei mediatori che lavoravano insieme al Garante e alle associazioni locali per raccogliere le visioni e i desideri della comunità locale in maniera neutrale.

Le difficoltà hanno riguardato anche i rapporti non sempre sereni con la precedente Amministrazione e con l'ufficio tecnico. Questo avrebbe dovuto supportare i facilitatori nelle relazioni con l'Amministrazione stessa e fornire gli strumenti, le attrezzature e i materiali necessari al corretto svolgimento del processo: dalla cartografia tematica ai progetti in atto. È venuta meno anche la possibilità di usufruire delle 'stanze della partecipazione' promesse dal Comune come luogo di riferimento dei laboratori, e dove i cittadini avrebbero potuto interagire con il grup-

po di lavoro e con gli altri abitanti. I tempi relativamente contratti hanno costituito un'altra difficoltà. Le mappe di comunità in generale si avvalgono di processi molto più lunghi volti a far emergere la ricchezza del loro ambiente di vita e la progettualità sociale.

Il bilancio comunque è positivo, vista la ricchezza delle idee e dei progetti emersi che affrontano in maniera diretta e trasversale diverse tematiche.

Siamo oggi in una fase di revisione generale delle strategie individuate nel PS dalla passata gestione comunale. Il cambio di Amministrazione e le vicende che hanno riguardato la precedente struttura amministrativa hanno allungato i tempi di redazione del Piano Strutturale, e reso macchinoso - sebbene infine soddisfacente, per lo meno a quanto si può evincere dalle bozze finora presentate - l'accoglimento di molti dei risultati del processo all'interno della versione definitiva dello stesso.

La nuova Amministrazione, peraltro, ha mostrato una precisa volontà nell'assumere la partecipazione come prassi ordinaria delle politiche di governo di territorio. È convinta che i risultati emersi dai processi partecipati debbano fare parte integrante dei nuovi orientamenti di Governo del territorio e che la partecipazione debba accompagnare sia il Piano nella sua fase finale che alcuni temi progettuali specifici.

Il Piano, attualmente in fase di ultimazione, verrà sottoposto ad un riscontro pubblico volto a verificare quanto esso rispecchi i voleri della popolazione locale. In attesa di conoscere le determinazioni del Piano Strutturale è sicuro un primo effetto: un cambiamento delle aspettative connesse al governo del territorio di Montespertoli e una profonda discussione di ipotesi e modalità di sviluppo pregresse.

L'esperimento delle Mappe di comunità e quello dell'intero processo partecipativo hanno creato delle nuove aspettative dando forza alla comunità nel proseguire attività di confronto e di scambio.

Riferimenti bibliografici

Clifford S., King A. (a cura di) [1996], *From place to PLACE: maps and Parish Maps*, Common Ground, London

Clifford S., M. Maggi, D. Murtas [2006], *StrumentIRES genius loci*, IRES, Torino

Magnaghi A. [2010], *Il progetto locale: verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino

Giacomozzi S., Rubino A. [2009], "Modalità sperimentali di rappresentazione/comunicazione partecipata", in A. Maniglio Calcagno (a cura di), *Paesaggio costiero, sviluppo turistico sostenibile*, Gangemi, Roma

I risultati dei laboratori: guida alla lettura

Alberto Magnaghi

Premessa

Questa nota è una sorta di breve guida e commento alla lettura dei risultati del lavoro delle mappe, raccolti in questa pubblicazione. Il lavoro è stato molto intenso, appassionante. Rispetto ai tempi di elaborazione delle mappe di comunità tradizionali, il periodo è stato estremamente contratto (maggio-settembre 2008), ma ha rivelato tutte le sue potenzialità, sia nell'ascolto che nelle espressioni di progettualità sociale.

Il lavoro non può essere considerato concluso, esso costituisce la prima fase di un'attività permanente di elaborazione socialmente condivisa del piano strutturale e della sua gestione. Gli abitanti che hanno partecipato, hanno creato relazioni di fiducia con i facilitatori e con gli studenti, si sono abituati alla comunicazione sociale, costruendo embrioni di autoriconoscimento di nuove relazioni comunitarie sul territorio. La maggior parte ha abbandonato lo scetticismo iniziale dovuto ai rapporti pregressi, abbastanza disastrosi con l'amministrazione. Dunque il bilancio è positivo nonostante le mille difficoltà incontrate nel corso del processo, e mette solide basi alla trasformazione permanente delle modalità di azione, progettazione e decisione dell'amministrazione locale.

L'organizzazione delle mappe

I risultati dei lavori dei laboratori sono organizzati nel seguente modo:
- una presentazione dell'*organizzazione del lavoro*, delle aree di riferimento dei *cinque laboratori* attivati, un *quadro sinottico* riassuntivo dei temi statutari risultati comuni a tutti i laboratori; i temi statutari sono stati raggruppati sotto macrovoci che sono le stesse emerse dall'inchiesta telefonica a più di 700 famiglie e il cui ordine di importanza è stato confermato dal lavoro dei laboratori: vocazione agricola, multifunzio-

nale e di qualità; percorribilità del territorio e della campagna; conservazione e valorizzazione del paesaggio; qualità e sostenibilità ambientale; costruire meno e meglio; creare spazi pubblici e servizi;

- una presentazione dei risultati di *ciascuno dei cinque laboratori* articolati nelle seguenti tavole:

a) una *mappa di comunità* di carattere paesaggistico dove sono sintetizzati nel disegno e evidenziati con commenti e proposte gli aspetti ritenuti di maggior pregio del territorio di riferimento del laboratorio;

b) un *quadro sinottico* che riassume, sotto voci che si ripetono per tutti i laboratori (le voci citate sopra, riprese dalle interviste), gli *obiettivi statutari* specifici emersi dai lavori del laboratorio (molti di questi sono stati successivamente ripresi e sviluppati nelle assemblee tematiche);

c) una serie di *approfondimenti progettuali* tematici, (organizzati in più tavole per ogni laboratorio), attuati attraverso elaborazioni collegiali, sopralluoghi a piccoli gruppi, gite, raccolta di documentazione nelle famiglie, ecc. Gli approfondimenti riguardano le espansioni edilizie, gli spazi pubblici, la mobilità dolce, le regole di riqualificazione urbana, i parchi fluviali, ecc..

I risultati

Sottolineo alcuni punti fra quelli emersi che sono stati di particolare interesse per la successiva fase di elaborazione del Piano strutturale.

Le mappe disegnate evidenziano particolarmente i valori ambientali e paesaggistici degli spazi aperti come caratterizzanti l'identità del territorio, in una visione socioeconomica del futuro che vede la centralità dell'agricoltura di qualità e dell'ospitalità culturale e ambientale di un territorio-parco. Le mappe mostrano in ogni laboratorio *un'alta percezione sociale* della complessità territoriale del territorio di appartenenza e un riferimento concreto ad una *concezione dell'abitare* non limitata al borgo, alla frazione, alla colonica, ma estesa al sistema di crinale, di fondovalle fluviale (Pesa, Virginio, Pesciola, Virginiolo, Orme) e delle connessioni a pettine fra i due sistemi. Ciò ha comportato un'accentuazione, negli statuti, degli obiettivi della percorribilità e dell'apertura degli spazi aperti, della valorizzazione delle visuali paesaggistiche, della vivibilità del territorio agricolo, del sistema ambientale e del patrimonio culturale (no alle recinzioni, no alle deruralizzazioni separate degli edifici, sì ad attrezzare la viabilità minore per la mobilità dolce, i parchi fluviali, i percorsi culturali, ecc.).

Abitare il territorio e il suo paesaggio è stata un'acquisizione culturale-antropologica densa di conseguenze, ad esempio sulla definizione degli standard urbanistici e sulle valutazioni di qualità degli insediamenti che dovrebbero comprendere parchi fluviali, sentieri, piste ciclabili, luoghi e punti panoramici, ecc..

Gli statuti evidenziano innanzitutto l'esigenza, emersa in più laboratori, di affiancare alle regole generali riguardanti il territorio del comune, elementi statutari *specifici di ogni borgo o frazione* (statuti locali), connessi ai caratteri morfotopologici peculiari; in secondo luogo l'esigenza di passare da un controllo delle *quantità* edificatorie e degli indici quantitativi ad un controllo della *qualità* (delle tipologie edilizie e urbanistiche, dei materiali da costruzione, dell'inserimento ambientale e paesistico, dell'approvvigionamento e lo smaltimento locale delle acque, ecc.); questo tema è stato esemplificato in particolare per il borgo della Ripa dove si è trattato anche il tema della sottrazione dello spazio pubblico nel corso delle ristrutturazioni edilizie e per Lucardo dove l'esigenza di uno statuto del borgo non riguarda solo l'edificato storico di Lucardo alta (vedi tavola) ma anche il territorio di riferimento ossia il rapporto del borgo con il suo contesto (regole volte al miglioramento delle relazioni funzionali e fruttive tra la parte alta e bassa, vincoli relativi alle ristrutturazioni delle case coloniche e al territorio agricolo di pertinenza, ai capanni, al carico urbanistico, ecc.);

I progetti. Rappresentano forse la parte più originale del lavoro dei laboratori. Si era abituati a intervenire nelle assemblee, a contestare determinate scelte, ma molto più scarsa era la pratica di misurarsi con proposte concrete di intervento urbanistico-ambientale. Naturalmente è stata una pratica embrionale di progettazione partecipata, che dovrà essere sviluppata con continuità, anche per attivare saperi contestuali che altrimenti si perdono nella delega ai progettisti, ai costruttori e ai decisori politici.

I progetti avviati, nel lavoro di laboratorio e con escursioni nel territorio, sono di varia natura:

Infrastrutture di mobilità dolce

- percorsi di collegamento pedonale e ciclabile fra il capoluogo e le frazioni;
- percorsi sentieristici di pregio paesaggistico, ambientale e architettonico (esempio: anello San Quirico-La Ripa);
- collegamento pedonale fra gli spazi pubblici (le tre piazze di Montespetoli);
- percorso di via Montelupo e collegamenti con il Virginio (Monte-

speroli);

- percorso dei tre colli e delle tre fonti di Ortimino-Martignana;
- piste pedonali e ciclabili (Strada Romita fra San Quirico e San Pancrazio, riviere del Virginio, del Virginiolo, dell'Orme e della Pesa);

Parchi fluviali del Virginio, Virginiolo, Pesa e Orme;

Parchi urbani (ex campo sportivo di Montespetoli);

Opere di Mitigazione del traffico (San Quirico, Ortimino-la Volterrana e via Ortimino-Montespetoli, La Ripa);

Realizzazione di spazi pubblici: riorganizzazione del centro urbano di San Quirico, con parco pubblico, parcheggi, riduzione del traffico; il sistema degli spazi pubblici di Montespetoli e la realizzazione della terza piazza; la riqualificazione dello spazio pubblico di Ortimino attraverso interventi volti a ridare una centralità al borgo e a riconnettere il tessuto edilizio vecchio e nuovo attraverso un progetto di riorganizzazione della Volterrana in nuovo asse urbano: una sorta di *promenade* con aree verdi, aree per il passeggio e la sosta, *chicane* volte a rallentare i veicoli ecc.; il Parco Urbano archeologico di Poggio Pagano a Lucardo e il sentiero di collegamento con il borgo.

Nuove espansioni (lottizzazioni previste dalla Variante Ricognitiva)

In generale per quanto riguarda nuove edificazioni tutti i laboratori hanno insistito sulla *esclusiva utilità* di intervenire con servizi e riqualificazione degli spazi pubblici, stante la riconosciuta necessità di passare da un modello di sviluppo immobilista a uno di valorizzazione del patrimonio territoriale e agricolo.

Per quanto riguarda le lottizzazioni previste dal PRG (non ancora convenzionate) e che il PS può eliminare, ridimensionare o modificare, l'atteggiamento nei laboratori è stato articolato. In generale è stato posto il problema della motivazione delle nuove espansioni, dell'approvvigionamento idrico, dei servizi e degli spazi pubblici; andando dall'opzione zero a moderati completamenti dei margini urbani o consistenti ridimensionamenti delle previsioni.

Si va dal Capoluogo dove l'indicazione di *evitare nuove edificazioni* si è accompagnato a un'attenzione progettuale alla qualità degli spazi pubblici, alle piazze alle connessioni pedonali;

al Laboratorio di Baccaiano-Montagnana, dove l'atteggiamento sul *blocco delle previsioni edificatorie* è stato drastico e ci si è concentrati sul parco fluviale, i parchi urbani, i servizi, gli spazi pubblici;

al Laboratorio di San Quirico dove, a fianco di una opzione zero, si sono elaborati principi e regole per ridurre quantitativamente e contenere l'impatto della lottizzazione del Belvedere mantenendo gran parte dell'oliveto a parco pubblico e compattando l'edificato a schiera lungo la strada, seguendo il modello solidificato di San Quirico;

al Laboratorio di Fornacette dove c'è stato conflitto fra chi aveva già avuto la sicurezza delle edificazioni e ne era interessato e chi non voleva affatto le espansioni della frazioni, motivando soprattutto con il problema del servizio idrico, la zona di rispetto del parco del Virginiolo, ecc.);

al Laboratorio di Ortimino, dove sono emerse opinioni diverse: da una parte alcuni pensano che la frazione *non sia in grado* di sostenere un ulteriore carico urbanistico e che le nuove edificazioni possono accentuare la condizione di Ortimino come 'frazione dormitorio'; dall'altra quelli che sostengono che le eventuali nuove edificazioni devono essere *subordinate* alla costruzioni di servizi (piccolo commercio, trasporti, luoghi di aggregazione) per l'intera frazione;

per quanto riguarda Lucardo dove è stato attivato un laboratorio specifico, volto all'elaborazione dello statuto del Borgo (vedi dettagliata trattazione nella tavola), gli abitanti si sono espressi in maniera corale verso il *blocco delle nuove edificazioni* anche verso quelle che prevedono dei Piani di Recupero e quindi la trasformazione di edifici storici (palazzo e fattoria) e capannoni rurali in civile abitazione (vedi la realizzata lottizzazione del "Boschetto" posta all'interno dell'area sottoposta a Vincolo Paesaggistico). In questo senso vanno anche le preoccupazioni verso la possibile trasformazione dell'edificio dell'ex-scuola (mai entrata in funzione e di proprietà pubblica e situata all'interno della zona sottoposta a vincolo) che gli abitanti temono possa essere venduta e trasformata in civile abitazione e che loro invece ritengono che possa essere trasformata in un centro pubblico multifunzionale.

Un proposta trasversale, emersa in diversi laboratori soprattutto a Montespertoli e Fornacette, è quella di inserire una prassi partecipativa all'interno del Regolamento Urbanistico in modo da sottoporre i nuovi interventi di edificazione alla discussione pubblica. La discussione dei cittadini dovrebbe seguire l'intero iter progettuale dal R.U. ai progetti attuativi.

Naturalmente si tratta di progetti embrionali, esemplificativi (non coprono ovviamente tutto il territorio), legati come sono alla geografia dei laboratori e dei soggetti partecipanti. Molti dei temi rimasti come enunciati nello statuto avrebbero potuto, con più tempo essere trattati progettualmente (es.: il censimento e recupero delle sorgenti e dei borri, il sistema della raccolta delle acque piovane e del loro contenimento, della depurazione locale, gli statuti morfotipologici delle frazioni e dei borghi, i regolamenti sulle strade vicinali e campestri, le reti di trasporto pubblico e i nodi di interscambio, la riqualificazione degli spazi pubbli-

ci e dei servizi, la progettazione di reti corte fra produzioni locali e consumo, lo sviluppo dei mercati locali, le modalità di valorizzazione delle piccole imprese agricole di prodotto tipici e biologici, il parco agricolo multifunzionale, ecc.

In generale il tempo di elaborazione partecipata di un statuto del territorio dovrebbe essere molto più ampio, per i processi sociali e culturali che deve attivare, rispetto ai tempi di un piano strutturale. In questo caso poi si è trattato di un tempo veramente irrisorio.

In questo senso l'esperimento di Montespertoli, proprio per la *parzialità* e *esemplarità* dei suoi risultati dovrebbe essere assunto come l'avvio di un processo ordinario di partecipazione (come recita l'art 1 della 69/2007), che dovrebbe dar luogo a qualche riorganizzazione del sistema decisionale e tecnico, oggi incapace di supportare un processo del genere.

Questa riorganizzazione della struttura amministrativa è tanto più necessaria se si vuole dare continuità ad una forma di governo partecipato del territorio, nelle diverse fasi della sua pianificazione.

Ritengo in conclusione che indicazioni operative in merito, a partire dall'esperienza fatta e dalle sue difficoltà, saranno estremamente utili a fare di Montespertoli un laboratorio di sperimentazione concreta e permanente sulla legge sulla partecipazione e su una nuova generazione di piani strutturali socialmente prodotti, sia nella loro parte statutaria che in quella strategica.

Elaborazione degli statuti di frazione: sintesi degli elementi emersi

Temi e voci degli statuti	Montespertoli	Fornacette-lucardo-Montalbino	San quirico- Fezzana-	Bacchiano-Montagnana-Anselmo	Ortignano
---------------------------	---------------	-------------------------------	-----------------------	------------------------------	-----------

Vocazione agricola del territorio: agricoltura multifunzionale di qualità come produttrice di bene comune					
Sostegno alle piccole aziende agricole locali		X	X	X	X
Agricoltura di qualità per le piccole e grandi aziende agricole		X	X	X	X
Creare consorzi per le produzioni biologiche		X	X	X	
Favorire le attività agricole rispettose dell'ambiente			X	X	X
Limitare la deruralizzazione degli annessi agricoli e vincolare i cambiamenti di destinazione d'uso		X	X	X	
Bloccare l'uso delle recinzioni agricole		X	X		X

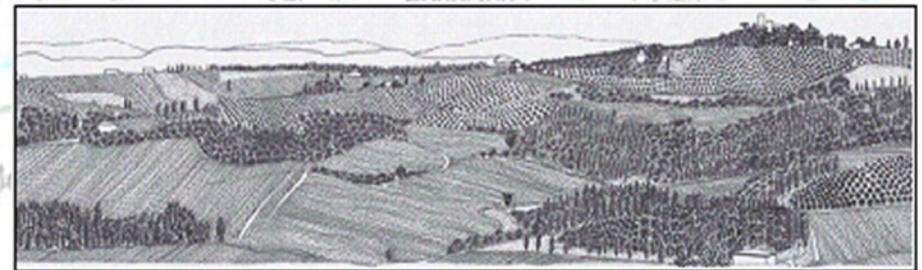
Tranquillità e percorribilità dei borghi e della campagna. La rete della mobilità dolce e le relazioni territoriali sovra comunali.					
Recupero e percorribilità della rete delle strade vicinali e campestri	X	X	X	X	X
Valorizzare le strade urbane come spazio sociale	X		X	X	X
Manutenzione pubblico-privato delle strade vicinali e campestri	X	X	X		X

Conservazione e valorizzazione del paesaggio. Il paesaggio come bene comune e valore aggiunto del territorio					
Salvaguardia delle strade di crinale e delle visuali paesistiche		X	X	X	X

Qualità ambientale. Garantire la qualità e la sostenibilità ambientale del territorio (ambiente, acqua, energia)					
Salvaguardia dell'assetto idrogeologico		X		X	X
Recuperare le fonti	X	X	X	X	X
Salvaguardia dell'acqua come bene pubblico	X	X	X	X	
Incentivare l'uso delle fonti di energia rinnovabile	X	X	X	X	
Recuperare le sorgenti	X	X	X		X

TEMI RICORRENTI

In ogni laboratorio si è elaborato lo statuto di frazione, diverso da luogo a luogo, ma articolato secondo tematiche comuni



Temi e voci degli statuti	Montespertoli	Fornacette	San quirico	Baccaiano	Ortignano
---------------------------	---------------	------------	-------------	-----------	-----------

Valorizzazione del patrimonio costruito: costruire meno e meglio					
Tutela e recupero delle caratteristiche architettoniche e morfotipologiche degli edifici tradizionali		X	X	X	
Evitare nuove edificazioni	X			X	
Evitare nuove edificazioni o abbassare le cubature rispetto alle previsioni			X		
Limitare le previsioni e subordinarle ai servizi o alla disponibilità delle risorse		X			X
Nel caso di nuove edificazioni definire regole morfo-tipologiche per gli interventi		X	X	X	X

Necessità di spazi pubblici e servizi. Una rete dei servizi come elemento principale per dare centralità ai luoghi					
Incentivare il trasporto pubblico tra le frazioni		X	X	X	X
Realizzazione di parchi pubblici	X			X	X
Nuova edilizia scolastica	X	X	X		X

I laboratori

Elisa Caruso, Gabriele Mugnaini

Questo contributo si propone di restituire i caratteri principali di ogni singolo laboratorio del processo partecipativo attraverso una lettura critica dei metodi di lavoro e dei risultati ottenuti.

L'articolazione territoriale dei laboratori ha tenuto conto del fatto che più della metà degli abitanti di Montespertoli abita in borghi, piccoli nuclei, o case rurali: non a caso Montespertoli è denominata "città di paesi". Per questo, si è scelto di articolare il territorio in cinque diversi ambiti nei quali avviare i laboratori di frazione.

Durante i primi incontri, sono state utilizzate tecniche partecipative volte a individuare e delineare le opinioni degli abitanti; ai partecipanti è stato richiesto di esprimere, attraverso la metodologia dei post-it, in maniera non necessariamente anonima, le loro opinioni su elementi di qualità e sulle problematiche del territorio montespertolese, e di indicare proposte per uno sviluppo futuro.

Una volta individuati e discussi insieme agli abitanti gli elementi di valore, le criticità e le proposte più o meno progettuali utili alla costruzione di uno scenario futuro di frazione, si è passati all'elaborazione dello statuto.

Le idee emerse, raccolte e trascritte dai facilitatori, sono state suddivise in diversi temi, che hanno costituito l'oggetto di discussione dei successivi incontri e che hanno portato ad individuare le regole di valorizzazione, gestione e organizzazione del territorio di ogni singola frazione. Per ogni ambito territoriale è stato così elaborato uno statuto diverso, articolato però in tematiche ricorrenti che riguardavano: la "*Vocazione agricola del territorio: agricoltura multifunzionale di qualità come produttrice di bene comune*"; la "*Valorizzazione del patrimonio costruito: costruire meno e meglio*"; la "*Necessità di spazi pubblici e servizi. Una rete dei servizi come elemento principale per dare centralità ai luoghi*"; la "*Conservazione e valorizzazione del paesaggio. Il paesaggio come bene comune e valore aggiunto del territorio*"; la "*Tranquillità e percorribilità dei borghi e della campagna. La rete della mobilità dolce e le relazioni*

territoriali sovra-comunali"; e la "*Qualità ambientale. Garantire la qualità e la sostenibilità ambientale del territorio (ambiente, acqua, energia)*". Parallelamente all'individuazione dei caratteri statutari, si è lavorato alla redazione delle mappe di comunità. I cittadini, attivamente coinvolti nell'elaborazione delle mappe, hanno quindi individuato su una cartografia, con l'aiuto dei facilitatori, i valori patrimoniali, ambientali e paesaggistici. Per permettere a tutti i partecipanti di comprendere le simbologie e riconoscersi nel territorio si è scelto di utilizzare una cartografia di facile lettura, appositamente elaborata sovrapponendo la carta tecnica regionale ad una rappresentazione della morfologia territoriale.

In ogni mappa prodotta sono emersi valori ambientali - i crinali, le aree boscate, il corso dei fiumi e la relativa fascia di rispetto - e valori insediativi - i nuclei abitati, i percorsi matrice e soprattutto una fitta rete di sentieri da rivalorizzare.

Durante il processo partecipativo, il percorso dei laboratori si è evoluto verso l'approfondimento di tematiche specifiche; è emerso il forte interesse da parte dei partecipanti sul tema delle nuove lottizzazioni, ossia quelle previste dal PRG previgente e dalla Variante Ricognitiva e non ancora realizzate. Il paesaggio, infatti, costituisce per gli abitanti il valore aggiunto di tutto il territorio comunale e in questo senso le nuove lottizzazioni erano percepite, in molteplici casi, come decontestualizzate e impattanti.

In tutti i laboratori, gli abitanti hanno espresso la volontà di essere informati e, talvolta, il desiderio di rivedere gli interventi previsti nella propria frazione. La revisione delle proposte della variante e, in alcuni casi, la riprogettazione delle nuove lottizzazioni sono state supportate da tecniche di approccio progettuali semplici come le foto-simulazioni, al fine di rendere maggiormente comprensibili i progetti a tutti i partecipanti, dando vita così a momenti di autentica progettazione partecipata.

Il processo è stato arricchito, inoltre, da sopralluoghi e passeggiate con i partecipanti; risultati utili all'elaborazione delle mappe e dei progetti, ma soprattutto per la loro funzione sociale: camminare sul territorio ha fatto sì che si promuovesse legame sociale e si instaurasse un rapporto confidenziale e di fiducia con gli abitanti.

Laboratorio di Montespertoli

L'ambito comprende l'area urbana del capoluogo che si articola su crinali lasciando spazio, sui versanti, ad aree a verde e coltivate.

Il centro urbano di Montespertoli può essere rappresentato e interpretato come nodo di intersezione di una rete di sentieri e strade che collegano il paese alle frazioni e le frazioni tra loro; può essere visto, quindi, come parte integrante di un sistema reticolare di percorsi e insediamenti.

In proporzione alla popolazione residente, gli incontri sono stati frequentati da un numero di cittadini assai minore rispetto a quelli delle frazioni più piccole; hanno partecipato per la maggior parte persone di alto livello culturale, collegate ad associazioni attive sul territorio. Quello di Montespertoli è stato inoltre l'unico laboratorio in cui non sia stato affrontato un dibattito specifico sull'agricoltura, dal momento che la discussione si è focalizzata su tematiche a carattere prettamente urbano. Montespertoli è stata oggetto, negli anni, di una forte espansione. La costruzione di nuovi edifici è stata giudicata dai partecipanti responsabile dello stravolgimento dei valori urbanistici e architettonici della struttura storica.

Seppur ampiamente trasformata, l'area urbana viene però percepita ancora come un valore ed emerge con chiarezza la necessità di avviare azioni di riqualificazione del paese volte a salvaguardare l'identità urbana, sociale e ambientale dei luoghi. Al fine di recuperare la vivibilità del centro abitato nasce così la proposta di realizzare un sistema di spazi pubblici: una rete di piazze e spazi verdi connessi tra loro da un sistema di percorsi pedonali.

Il progetto, scaturito da uno spunto di riflessione emerso per la prima volta negli incontri con i bambini dei centri estivi, consiste in un collegamento pedonale, a misura anche dei piccoli fruitori, che metta in relazione la piazza della città antica, ottocentesca, con un nuovo spazio pubblico ricavato nell'area dell'attuale campo sportivo sul quale la Variante Ricognitiva prevedeva un pesante intervento di nuova edificazione. In quest'area gli abitanti, diminuendo le previsioni edificatorie, hanno proposto di creare un grande parco urbano, con aree sportive ed aree verdi, in parte adibito a parcheggio sotterraneo.

Durante i laboratori, inoltre, si è affrontato il tema della toponomastica. È stato infatti segnalato con preoccupazione il fatto che diversi luoghi, che hanno da sempre costituito un riferimento importante per la popolazione e che oggi sono in stato di abbandono e degrado, vanno scomparendo persino dalle cartografie. Tale tema è stato affrontato insieme a quello della valorizzazione delle emergenze storiche (pievi, piccole cappelle e tabernacoli disseminati sul territorio) che costituiscono un enorme patrimonio da riconnettere anche in funzione del sistema delle percorrenze e della fruibilità del territorio. In questo senso è stato elaborato un progetto volto al recupero della viabilità storica, dei sentieri e delle strade bianche di tutto il territorio comunale.

Laboratorio di Fornacette, Montalbino e Lucardo

L'ambito risulta contraddistinto da caratteri insediativi e morfotipologici diversificati. Fornacette, piccolo centro a struttura lineare di valore

storico- ambientale, situato alla confluenza fra Virginio e Virginiolo, nasce storicamente per la presenza di una vecchia fornace all'incrocio di due strade. Lucardo, piccolo insediamento di crinale, è invece il centro di maggior importanza storica di tutto il comune di Montespertoli; di origini etrusche, dà il nome alla strada "lucardese" per Volterra.

Durante gli incontri la presenza degli abitanti è sempre stata molto consistente. Si rileva all'interno del laboratorio di Fornacette una eterogeneità di soggetti, diversificati per estrazione sociale e per grado culturale, che talvolta ha portato a discussioni animate dovute alle prevedibili divergenze di opinioni. L'eterogeneità è data probabilmente dalla varietà degli insediamenti che compongono l'ambito: Fornacette, posta nel fondovalle, è tradizionalmente abitata da persone del luogo; il borgo di Lucardo e l'edificato sparso invece, grazie al loro valore storico e paesaggistico, nel corso degli anni hanno visto l'arrivo di nuovi abitanti stranieri e provenienti dall'*hinterland* fiorentino.

La grande frequentazione dei laboratori è dovuta anche alla forte mobilitazione sociale nata per contrastare alcune iniziative molto controverse e discusse come la cava di Polvereto, intorno a cui è nato un comitato volto a contrastarne l'attuazione, e il mancato rispetto del vincolo paesaggistico di Lucardo con la realizzazione di nuove lottizzazioni fortemente osteggiate dai cittadini.

L'importanza che gli abitanti hanno attribuito a questa problematica ha portato all'elaborazione di uno specifico Statuto Locale, richiesto dai partecipanti stessi al fine di tutelare il proprio borgo, volto alla "*Valorizzazione e conservazione di Lucardo e del suo territorio*".

Hanno generato un'ampia discussione anche i progetti sulle nuove lottizzazioni previste dal PRG, tema sul quale si sono riscontrate profonde divergenze all'interno del gruppo dei partecipanti. Una parte, composta prevalentemente da abitanti storici di Fornacette, si è mostrata d'accordo in quanto vedeva la realizzazione di questi interventi come occasione per sviluppare alcuni servizi momentaneamente non presenti nella frazione. L'altra parte, che si è dichiarata totalmente contraria alle nuove abitazioni, ha messo in evidenza la minaccia che tali interventi costituivano non solo dal punto di vista storico-paesistico ma anche sotto il profilo ambientale, per l'occupazione di aree di pertinenza del fiume ma soprattutto quanto alla disponibilità della risorsa idrica, che già oggi presenta evidenti problemi di scarsità. Si è cercato, attraverso l'uso di foto-simulazioni, di analizzare le proposte previste dalla Variante Ricognitiva per arrivare a formulare ipotesi alternative che prevedono soluzioni a più basso impatto ed a più alto grado di integrazione con la morfotipologia del borgo.

Laboratorio di San Quirico, Lucignano e Fezzana

L'ambito di San Quirico, definita dagli stessi abitanti "Cortina toscana", si distingue dalle altre aree per caratteri morfologici e paesaggistici di valore intrinseco. L'area è caratterizzata da crinali e fondovalle di notevole spessore paesaggistico e da una rete di collegamenti fra ville-fattoria e case coloniche.

I laboratori, che per motivi di spazio si sono tenuti al circolo MCL di San Quirico, hanno ospitato un numero consistente di abitanti che hanno partecipato attivamente durante tutta la durata del processo. Sono rimasti assenti gli abitanti più fortemente legati alla corrente politica vicina al circolo ARCI.

Agli incontri hanno preso parte gruppi di abitanti di provenienza geografica e sociale mista, accomunati da un alto livello culturale, rilevato soprattutto tra i nuovi residenti. I partecipanti sono apparsi fortemente appassionati alle problematiche ambientali e paesaggistiche e al futuro del loro territorio.

Durante gli incontri si è dibattuto di numerose tematiche, che hanno mostrato un carattere interscalare e multisettoriale. Tra i temi più frequentati quello della percorribilità e della fruibilità del territorio attraverso il recupero e la valorizzazione dei percorsi esistenti in stato di abbandono, della tutela e valorizzazione delle peculiarità territoriali come la riscoperta delle fonti e dei rifugi di guerra, della valorizzazione e conservazione dei borghi minori e dei loro spazi pubblici come "La Ripa", di cui è stato elaborato uno Statuto Locale analogo a quello di Lucardo.

I partecipanti hanno voluto affrontare il tema delle nuove edificazioni previste dalla Variante Ricognitiva. Si è discusso in particolare del progetto della lottizzazione prevista sul crinale, da tutti ritenuta impropria e impattante con il contesto; durante i laboratori, i partecipanti hanno infatti espresso il desiderio di esaminare approfonditamente il progetto per elaborare proposte alternative. Attraverso l'uso di tecniche di foto-simulazione e l'avvio di un profondo dibattito, si è arrivati a definire una proposta progettuale alternativa e condivisa. Convinti che la soluzione migliore fosse l'opzione zero, ossia quella di non intervenire con alcuna trasformazione, si è elaborata una proposta che, a parità di cubature o con quantità leggermente minori, avesse un impatto paesaggistico nettamente minore. Una proposta che dunque reintrepretava la regola insediativa storica inserendosi in maniera equilibrata nel contesto.

Laboratorio di Baccaiano, Anselmo e Montagnana

L'ambito è caratterizzato da una molteplicità di segni morfotopologici e socioculturali; l'area di fondovalle, fortemente urbanizzata e caratteriz-

zata dalla presenza dell'area fluviale del Virginio, si pone in continuità con l'area collinare, ricca di valori ambientali, storici e culturali. Ne sono un esempio il castello Montegufoni, il percorso storico artistico del sentiero di Castiglioni e il geotopo dell'Acquabolla. La frazione di Montagnana nasce lungo un percorso di crinale ed è interessata da un'intensa e indisciplinata espansione urbanistica vista dagli abitanti come elemento che ha fortemente cambiato l'identità del luogo. Le frazioni di Baccaiano e di Anselmo nascono come agglomerato urbano lungo il percorso matrice che si snoda in un'area di fondovalle lungo il torrente Virginio.

Hanno preso parte ai laboratori abitanti di diversa estrazione culturale e lavorativa accomunata, però, da un forte senso di appartenenza.

I partecipanti hanno mostrato una profonda sfiducia nei confronti dell'Amministrazione in relazione alle scelte fino a quel momento intraprese. A loro detta risultavano penalizzanti e non adatte al carattere dei luoghi ma soprattutto non tenevano conto delle richieste degli abitanti. Questa situazione ha in qualche modo reso più difficile avviare un dialogo proficuo con gli abitanti. Nel corso del processo si è riusciti, però, ad instaurare una relazione di fiducia con i facilitatori che ha portato all'approfondimento di diverse tematiche.

Sono state avanzate numerose proposte riguardanti soprattutto la valorizzazione del territorio, la riqualificazione degli spazi pubblici e le regole di buona edificazione. Queste sono state discusse soprattutto dagli abitanti di Anselmo che, rispetto a quelli di Baccaiano e Montagnana, si sono mostrati più favorevoli verso nuovi interventi, sottolineando però che le eventuali nuove edificazioni avrebbero dovuto salvaguardare le relazioni ecologiche, funzionali e visive tra il fiume, l'abitato e la collina.

È stato inoltre elaborato il progetto del parco fluviale del Virginio e della ciclopista. Si tratta di un disegno che approfondisce e specifica gli indirizzi e le linee guida individuate dal Master Plan del Parco Fluviale dell'Arno nel Circondario Empolese-Valdelsa.

Laboratorio di Ortimino e Martignana

Ambito piuttosto ampio che si sviluppa da Nord a Sud comprendente tutta la valle dell'Orme, torrente che ha la sua sorgente proprio vicino al centro di Montespertoli. Ortimino è un insediamento lineare di sviluppo per lo più post-bellico che si è ampliato attorno al nucleo già presente al 1820 lungo la Volterrana sud, mentre quello di Martignana è un insediamento nato lungo la strada di scorrimento che collega Montespertoli ad Empoli. Il gruppo di lavoro era composto da abitanti trasferitisi dalla città e dai paesi limitrofi, e da agricoltori o ex contadini residenti da tempo a Ortimino e nelle campagne circostanti.

Diversi partecipanti hanno mostrato un forte interesse sul futuro della frazione e la presenza di numerosi cacciatori ha contribuito a identificare e tracciare sulla mappe numerosi sentieri, anche nelle zone meno accessibili del territorio.

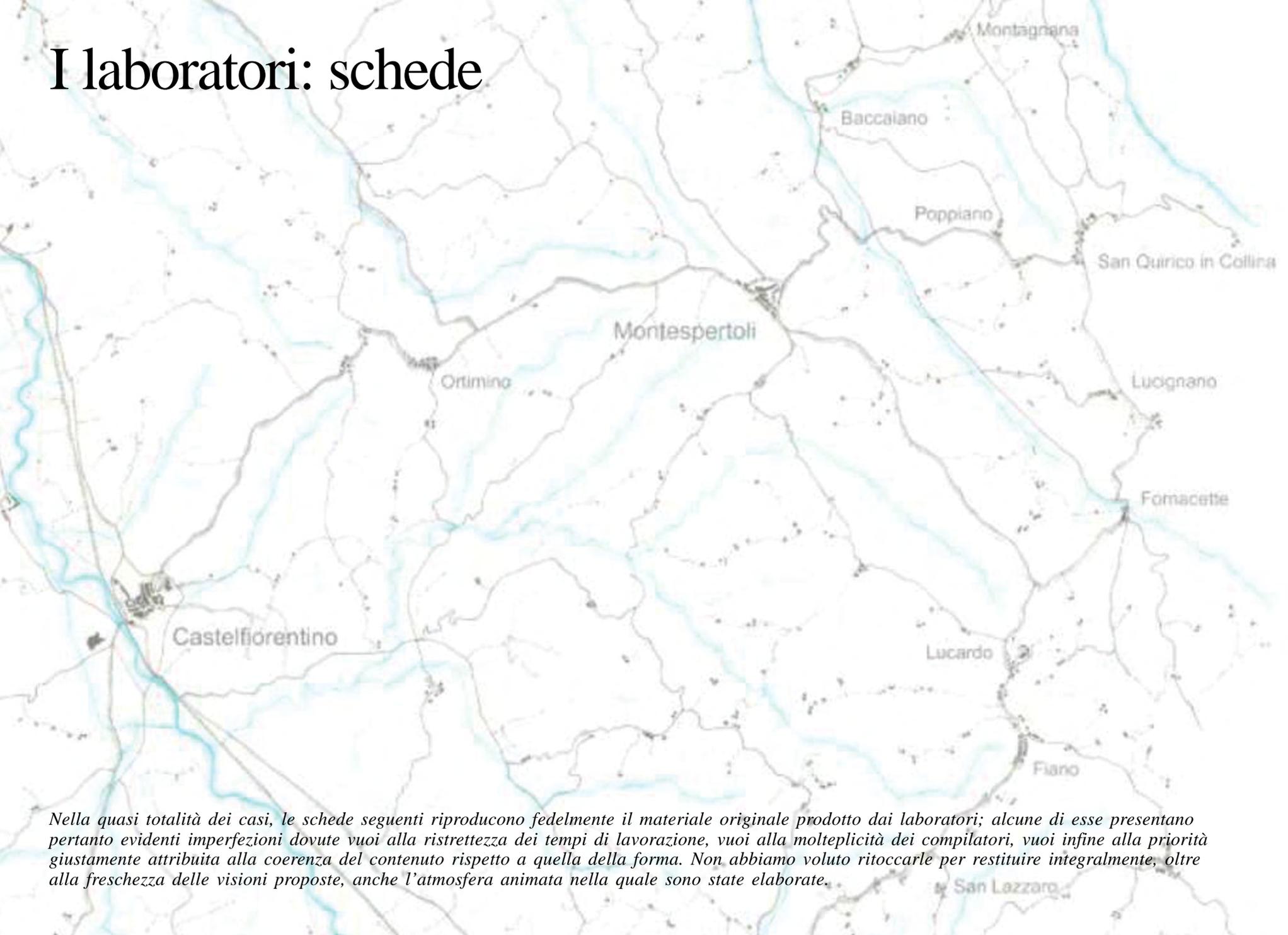
Tra le tematiche affrontate, a differenza di altri laboratori, è stato mostrato maggior interesse verso l'agricoltura, vero carattere identitario di lunga durata della frazione; gli abitanti hanno infatti richiesto una nuova valorizzazione del territorio rurale e dei suoi principi fondativi. Ortimino è stato, quindi, il laboratorio più interessato da saperi contestuali forti che hanno portato alla luce elementi e pratiche sociali sedimentati nel territorio.

È stata posta attenzione anche a tematiche più strettamente legate al centro urbano ed alle edificazioni: le proposte di nuove lottizzazioni erano percepite da una parte degli abitanti come occasioni per riappropriarsi di alcuni servizi e zone di socialità, mentre un altro gruppo le ha avvertite come elemento che poteva acuire la condizione di perifericità della frazione vista sempre più come "frazione dormitorio".

È stato dedicato molto tempo all'elaborazione di proposte di interventi di moderazione del traffico nel centro urbano. Dopo una prima fase di analisi, i partecipanti hanno elaborato un progetto in grado di restituire alla strada di scorrimento, su cui si sviluppa l'area residenziale, un carattere urbano recuperando gli spazi pubblici e migliorando la qualità di vita dei fruitori del centro.

È apparsa ridotta la partecipazione degli abitanti di Martignana; i pochi presenti hanno comunque reso possibile, anche attraverso i sopralluoghi sul territorio, la progettazione della ciclopista e del parco fluviale dell'Orme, che collega l'abitato di Martignana a quello di Ortimino.

I laboratori: schede



Nella quasi totalità dei casi, le schede seguenti riproducono fedelmente il materiale originale prodotto dai laboratori; alcune di esse presentano pertanto evidenti imperfezioni dovute vuoi alla ristrettezza dei tempi di lavorazione, vuoi alla molteplicità dei compilatori, vuoi infine alla priorità giustamente attribuita alla coerenza del contenuto rispetto a quella della forma. Non abbiamo voluto ritoccarle per restituire integralmente, oltre alla freschezza delle visioni proposte, anche l'atmosfera animata nella quale sono state elaborate.